LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 29 Aprile 1916 — ROMA — Sabato 29 Aprile 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 119

Il momento tragico della Germania

ZURIGO, 28.

Non si può dire che la nota-«ultimatum» del Presidente Wilson al Governo germanico sia stata un fulmine a ciel sereno. L'osservatore imparziale, chi cioè stava a guardare il cielo politico, senza desiderio nè di attenuare nè di aggravare le tinte delle nubi che lo coprivano, aveva, già da gran tempo, potuto scorgere la tempesta, che si andava addensando. Per i Tedeschi però, o meglio per la grandissima maggioranza di essi, l'«ultimatum» degli Stati Uniti è stata una sorpresa. O almeno, quel che essi sapevano, quel che venivano loro dicendo i giornali ufficiosi e non ufficiosi, guerrafondai e non guerrafondai, era di tal natura, da far ritenere ben lontana una simile piega degli eventi.

Dall'una parte lavorava la censura, che, nella sua onniscienza, nella sua sconfinata saggezza politica, nella sua straordinaria prudenza, illudeva l'opinione pubblica, le teneva nascosto il vero stato di cose, impediva che venissero pubblicate le veridiche notizie da Washington o da Londra; mentre poi, se talora una di tali notizie riusciva ad aprirsi la via, era subito pronto un comunicato ufficioso a dichiarare che si trattava d'una maligna invenzione. Onde, ieri ancora uno dei maggiori giornali tedeschi doveva scrivere che si era fatto gran torto all'*Agenzia Reuter*, non prestando mai fede a quanto essa telegrafava dagli Stati Uniti d'America.

Dall'altra parte poi stavano gli imprudenti, gli imperialisti, tipo agraria *Deutsche Tageszeitung* o tipo conservatrice *Kreuzzeitung* o tipo clericale *Kölnische Volkszeitung*, che volevano vedere un *bluff* in qualsiasi parola un po' energica arrivasse da Washington, che crollavano le spalle a qualsiasi minaccia venisse dalla Casa Bianca, che anzi sostenevano che oramai per la Germania nemico più nemico meno era perfettamente indifferente.

In questo modo il popolo tedesco era veramente tenuto all'oscuro del vero stato di cose. Esso non sapeva che il conflitto tra la Germania e gli Stati Uniti si andava sempre più accuendo. Non vedeva il pericolo, che si andava sempre più addensando sul suo capo. Adesso invece il pericolo è lì. E invano quelli, che sinora parlavano di *bluff* americano, gridano ora che quell'*ultimatum* è un sollievo. Il popolo, la parte più assennata di esso si chiede invece se ancora sarà possibile scongiurare il pericolo.

Certo, la nota del presidente Wilson non vuole ancora significare che i rapporti diplomatici fra i due grandi Stati siano rotti; e, del resto, se anche si venisse a una rottura, questa non sarebbe ancora la guerra guerreggiata. Può darsi che, all'ultimo momento, riesca alla diplomazia germanica trovare una scappatoia. Ma i tedeschi sanno quali siano gli umori degli americani verso di loro. Sanno che hanno contro di sè tutta quanta la popolazione inglese dell'America, e che non sono per loro neppure tutti i tedesco-americani. Chè se il presidente Wilson gode, a ragione, la fama di essere un amico della pace, sono note però anche le sue simpatie per gli inglesi a danno dei tedeschi.

Vi è poi, nella politica del presidente Wilson, un fattore di cui bisogna tenere il conto dovuto. Di fronte a lui sta già, come rivale per le prossime elezioni presidenziali, Teodoro Roosevelt, il quale non si lascia sfuggire occasione per manifestare apertamente la sua avversione contro la Germania nel conflitto attuale, e per criticare la politica di Wilson, che chiama troppo molle, troppo debole, mentre egli, nella difesa degli interessi degli americani naviganti, non farebbe tanti complimenti con la Germania...

Chi vorrebbe giurare che anche queste considerazioni — oltre, naturalmente a quella del diritto calpestato e degli interessi danneggiati, non abbiano ad esercitare un notevole peso sulle decisioni del signor Wilson?

Or vedono il grave pericolo i tedeschi. Nè giovano le affermazioni, che vanno tentando gli scrittori politici tipo Reventlow e compagni, affermando che gli Stati Uniti d'America hanno una flotta insufficiente e non hanno addirittura soldati. L'Inghilterra pure non aveva esercito di terra: e poi ha lanciato in guerra milioni di soldati e altri milioni ne sta armando. Gli Stati Uniti poi — lo scrivono, già da lunga pezza, quei tedeschi che raccomandano la moderazione — possono nuocere alla Germania in ben altra maniera ancora. Possono gettare sulla bilancia della guerra i loro miliardi, a cui gli Imperi centrali non possono, certo, opporre l'equivalente. Possono aumentare all'infinito le forniture militari alla Quadruplice Intesa. Possono sopprimere l'invio di tutte quelle merci, che, non ostante ogni blocco, la Germania continua a ricevere per vie neutrali. E non si parla qua dei danni, che verrebbero alla Germania dopo la guerra, e che sarebbero più gravi ancora di quelli della guerra stessa.

In verità, la Germania sta attraversando un momento profondamente tragico: per essa il più tragico forse, dacchè è scoppiato il terribile conflitto europeo.

Essa non vorrebbe, essa non vuole la guerra con gli Stati Uniti, così come non la vorrebbe nemmeno la grande repubblica americana. Tra essi vi è l'Oceano. Non sussiste tra loro conflitto di interessi. Anzi, hanno sempre vissuto in buoni, talora in ottimi rapporti di amicizia. Ma gli Stati Uniti chiedono ora, in nome dei diritti della umanità, la rinuncia a certi metodi di guerra, adottati dal governo di Berlino. Questo governo e le autorità militari credono invece che quei metodi siano necessari, siano inevitabili, siano indispensabili per raggiungere la vittoria. Essi affermano che, impiegati così come vengono impiegati ora, quei sottomarini sono la loro migliore arma contro il nemico.

Non vale. Quell'arma distrugge le vite, calpesta i diritti anche dei neutrali; e in nome di costoro si erge in tutta la sua forza morale e materiale la grande repubblica americana. O rinuncia a quell'arma, o rottura diplomatica e forse guerra con gli Stati Uniti!

In verità, un momento tragico. Forse il momento più interessante di tutta questa guerra, che, pure, nelle sue forme e nelle sue proporzioni ha già tanto spesso tenuto in tormentosa trepidazione tutta quanta l'umanità.

G. S.

Situazione stazionaria

ZURIGO, 28.

La situazione è stazionaria. Un telegramma da Berlino alle Munchener Neueste Nachrichten *la dice assai grave. Una soluzione non è ancora trovata — dice il giornale — non dipende naturalmente solo dalla accortezza degli uomini di Stato tedeschi, ma anche dal buon volere dell'America. In determinati casi, la decisione che si sta per prendere non può essere ancora la soluzione, la quale potrà venir solo dopo l'accoglienza della risposta a Washington.*

Ciò posto, è chiaro che le difficoltà sono ancora grandissime e non osiamo ancora prevedere che si riesca a vincerle.

Ancora il monito di Harden

Abbiamo dato ieri un sunto del curioso articolo con cui Massimiliano Harden, il famoso giornalista tedesco già confidente di Bismark, dava gravi moniti alla Germania, mettendoli in bocca di Wilson. Merita pure di essere segnalato, in questo articolo, un brano particolare sulla origine della guerra e sui suoi promotori:

Harden, facendo parlare il Presidente americano, dice:

Si calunnia la Germania affermando che abbia voluto la guerra non quale mezzo di difesa ma di conquista. Una tale guerra, dalla quale non c'è nulla da portare a casa durevolmente, avrebbe potuto essere voluta solo dalla pazzia. Ma egualmente falsa è la supposizione che l'Inghilterra, la Francia e la Russia, le quali o non erano affatto armate, o al più mezzo preparate, e a cui occorreva ancora un anno per provvedersi del necessario, siano state mosse dalla conscia intenzione di aggredire. Volevano combattere diplomaticamente non militarmente e si opposero con tutte le forze a una guerra affrettata, ma lo scoppio non fu potuto impedire perchè nell'ora decisiva la volontà dello stratega fu più forte di quella del politico.

Per chi è militarmente responsabile — dice Harden-Wilson — non vale il consiglio di Bismark di rimanere nella preparazione della guerra sempre un passo indietro all'avversario. Dai tempi di Agamennone e di Calcante perdura nei capi militari il dubbio sulla veridicità delle informazioni diplomatiche. In ogni impedimento essi vedono il tentativo di spuntare le armi della cui validità sono responsabili. Non credono che la Russia, come prometteva lo Zar, eviterà ogni passo, anche con l'esercito mobilitato, finchè sia scomparsa ogni speranza di accordo; non credono che l'Inghilterra scenda subito in campo, prendono i moniti londinesi per bluff, *prendono per inganno l'impegno formale di Grey di impiegare, conservata la pace, tutte le sue forze, tutto il prestigio ad ottenere rapporti dignitosi fra l'Intesa e la Germania. Per essi conta solo il fatto fisicamente afferrabile. Non pensano che da un passo l'annessione non è il solo mezzo per aggiungere potenza e nella costituzione dell'Inghilterra e della Russia vedono le prove di un insidioso inganno. Non occorre che essi sappiano che l'Inghilterra, creatrice ai propri vantaggi della neutralità del Belgio, dovrà difendersi, come da una operazione rivolta contro di essa, dal tentativo della Germania di servirsi del Belgio contro la Francia. Ad essi pare solo importante di non trascinare in lungo la mobilitazione, di assicurare alla patria un buon vantaggio e scegliere la via su cui possano cogliersi rapidamente i frutti di una vittoria. Manca loro tempo e intendimento a valutare l'imponderabile. Lo stratega prende per certezza la possibilità che il Belgio tolleri il passaggio di truppe straniere e ne conclude: «Dobbiamo essere i primi ad entrarvi.» E pensa che la superiorità numerica ottenga rapidamente la rinunzia alla resistenza. E infine il soldato non va legato da fili di refe. Le trattative fanno perdere un tempo prezioso. La Patria chiama.*

Il senso di queste parole è assai chiaro. Massimiliano Harden, pure introducendo nelle sue argomentazioni tutte le scusanti possibili, dà la diretta responsabilità della provocazione della guerra al militarismo prussiano, allo Stato Maggiore dell'esercito tedesco. La volontà dello stratega — secondo le sue parole — è stata più forte di quella dell'uomo politico; o in altri termini, gli uomini militari in Germania, al momento critico, soverchiarono gli uomini politici e scatenarono la guerra, confidando da una parte nella propria forza, e dall'altro mostrando di non saper farsi una idea dello stato di spirito e delle condizioni delle nazioni che aggredivano direttamente o provocavano indirettamente alla lotta.

Questo per il passato, a conferma suprema di quanto del resto era già risaputo e stabilito indiscutibilmente. Ma questa pubblicazione ha forse una assai maggiore importanza attuale. Questa critica gravissima della condotta dei capi militari della Germania è stata lasciata passare dalla censura; e questo è un segno assai significante, e viene a confermare altre nostre informazioni sullo atteggiamento che parecchie classi e individui responsabili della Germania, nella politica, nella finanza, nella industria, vanno già assumendo per separare la responsabilità propria da quella della casta militare nella immane e sciagurata avventura. E questo principio di separazione di responsabilità potrà essere alla sua volta il segno di nuovi atteggiamenti e nuove tendenze in favore della pace; perchè ormai molti sono i personaggi autorevoli e responsabili in Germania, i quali pensano che più la situazione attuale si prolungherà, e più essa riuscirà sfavorevole e grave per la Germania.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 27 Aprile 1916.

Lungo la frontiera del TRENTINO, dal GARDA al BRENTA, attività delle artiglierie e di velivoli.

Nell'ALTO CORDEVOLE, la nostra artiglieria bersagliò le difese nemiche di Monte Sief.

In VALLE DRAVA, la stazione ferroviaria di Innichen fu più volte colpita da tiri aggiustati dei nostri grossi calibri.

Sull'ISONZO e sul CARSO, consuete azioni delle artiglierie. Una colonna nemica di carreggi, lungo la strada da Oppacchiasella a Rubbia, fu fatta segno al fuoco di una nostra batteria: alcuni carri saltarono con grande fragore.

Nella zona ad est di SELZ, l'avversario, con sperpero di munizioni e gravi sacrifici di uomini, insiste nel vano intento di ricacciarci dal trinceramento da noi conquistato a sud del Vallone. Anche nella passata notte, dopo parecchie ore di intenso bombardamento, lanciò quattro successivi violenti attacchi contro le nostre posizioni. Le sue dense colonne di fanteria, falciate dai nostri tiri, furono ributtate ogni volta in grande disordine. Prendemmo al nemico una ventina di prigionieri.

CADORNA.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 28 Aprile 1916.

Lungo tutta la fronte azioni delle artiglierie, più intensa nella zona del TONALE e in quella di ROVERETO, nell'ALTO CORDEVOLE ed alla testata del BUT.

Nella conca di PLEZZO, un reparto nemico riuscì a irrompere di sorpresa in un nostro posto avanzato sulle falde del monte Cukla. Accorsi nostri rincalzi, lo avversario fu prontamente contrattaccato e respinto.

Sullo JAVORCEK, tentativi di attacco, più volte rinnovati, contro le nostre posizioni, fallirono con sensibili perdite per il nemico.

Nella zona di SELZ (Carso) dopo il grave scacco sofferto nella notte sul 27, l'avversario si limitò ieri a battere con salve di artiglierie il perduto trinceramento, ma non osò rinnovare alcun attacco con le fanterie.

Da punti diversi della fronte è segnalato l'uso sempre più frequente, da parte del nemico, di proiettili di fucileria a pallottola esplodente.

CADORNA.

L'offensiva austriaca che si poteva supporre imminente, dati gli aumenti di fanteria e di batterie constatati sul fronte nemico di fronte a noi, non si precisa ed anzi ancora non si delinea. Che rinforzi ammontanti a più di una divisione siano stati portati dagli austriaci nel Trentino, sembra essere fuori dubbio. L'intensità di fuoco che permane per parte del nemico fra la Valle Lagarina e la Valle Sugana, può certo far pensare ad intenzioni di azioni controffensive del nemico, specialmente in un settore che presenta per condizioni di terreno maggior facilità di manovra e minaccia direzioni importanti delle nostre retrovie. Però fino ad oggi il nemico si è limitato a contrastare più vigorosamente le nostre operazioni di approccio, lasciando però a noi l'iniziativa dell'azione. Questa, da parte nostra, si è svolta nella occupazione di punti che completano la nostra linea ed a sottrarre dal troppo intenso fuoco incrociato delle posizioni nemiche, gli elementi della nostra linea.

In pari tempo non si è trascurato da parte nostra di assicurarsi punti di avanzata, anche audacemente avanzati, per poter continuare ininterrottamente la nostra penetrazione fra le difese del nemico con gli opportuni lavori di approccio. Alla prima specie, appartengono le azioni fra Selz e Monfalcone. Infatti sul Carso le opere di difesa nemiche hanno lo spiccato carattere di appoggiarsi l'una con l'altra e di permettere di battere con fuochi incrociati ogni tratto importante del terreno. Tale carattere è quello che rende difficili e lente le nostre operazioni sul Carso e sul San Michele. Ad est della nostra linea, nel tratto fra Sei Busi e Monfalcone, si trovano le posizioni austriache di Monte Cosich, La Rocca e Pietra Rossa che battevano d'infilata le nostre trincee fra Selz e Monfalcone. Contro tale minaccia, si imponeva un riparo e questo fu posto, con lo attaccare da parte nostra la quota 121 e le pendici a nord di Monfalcone. Riuscimmo ad occupare 350 metri di trincee che ci condussero a più efficace portata delle formidabili fortificazioni di Pietra Rossa e così pezzo a pezzo si può seguitare ad espugnare quella vasta regione fortificata così accuratamente e naturalmente forte, che specialmente si presenta attualmente di fronte alla nostra sinistra nella zona del San Michele; e alla nostra destra nella zona antistante al tratto Sei Busi e Monfalcone. Alla seconda specie di operazioni, e cioè alla occupazione di punti per completare non sola l'efficienza delle nostre linee, ma anche per prendere punti di base per avanzare, appartengono le nostre operazioni svoltesi in Val di Ledro, verso Monte Pari, Monte d'Oro e Rocchetta; nonchè quelle in Val Sugana, fra S. Osvaldo e Monte Collo, ed infine in Val Cordevole al Col di Lana e sulle Tofane. Queste ultime assunsero maggiore importanza dal fatto che con tali occupazioni, si può eventualmente opporsi più efficacemente e resistere più tenacemente ad una offensiva che il nemico possa preparare e svolgere fra Valle Lagarina e Val Sugana. In complesso, la nostra aggressività può definirsi uno stringimento di freni verso il Trentino ed un completamento di occupazione sul Carso; ma soprattutto mostra possedere noi intiera ancora l'iniziativa dell'azione ed una potenza di fuoco e munizionamento certo non inferiore a quella del nemico. Un dettaglio di operazione ne è un esempio: e cioè di avere obbligato il nemico, per sola potenza di

G. G.

Nuova visita ai riformati

della leva di mare dal 1889 al 1894

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il Decreto Luogotenenziale con cui sono chiamati a nuova visita gl'inscritti di leva marittima e i militari del corpo R. Equipaggi nati negli anni 1889, 1890, 1891, 1892, 1893 e 1894 stati riformati dall'apertura della leva sulla classe 1889 (1 ottobre 1909) a tutto il 31 dicembre 1915, sono chiamati a nuova visita presso il proprio Consiglio di leva marittima, e quelli che risulteranno idonei alle armi saranno arruolati.

Essi possono ottenere l'assegnazione alla 2.a o alla 3.a categoria per i titoli previsti dalle vigenti leggi sulla leva marittima, nonchè per quelli che esistevano al tempo della loro leva, o che siensi verificati successivamente, se pure più non sussistenti, purchè non faccia ostacolo, a senso delle disposizioni vigenti, la esenzione dal servizio di 1.a categoria concessa ad altro fratello. Per i titoli che sorgessero posteriormente all'arruolamento, si applicano le disposizioni dell'art. 9 della legge 5 luglio 1906, n. 348.

Dei riformati che saranno dichiarati idonei ed arruolati in 1.a categoria, solamente quelli che erano stati riformati nella qualità di militari saranno reintegrati nei ruoli del corpo R. equipaggi, per seguire le sorti della classe di leva marittima del loro anno di nascita, mentre tutti gli altri, cioè quelli già riformati, sia dai Consigli di leva che al Corpo, nella qualità d'inscritti di leva, saranno passati nei ruoli del R. esercito per seguire le sorti della classe di leva di terra del loro anno di nascita.

Le spese di guerra

La *Gazzetta Ufficiale* odierna pubblica il Decreto Luogotenenziale con cui si aumenta di L. 300.000.000 lo stanziamento del capitolo 101 ter, spese per la guerra, dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1915-1916.

"La battaglia di Verdun terminata,,

PARIGI, 28.

Il Governo comunica ai giornali:

Nessun importante avvenimento dinanzi a Verdun, come del resto sull'insieme del fronte.

Il duello dell'artiglieria prosegue instancabilmente dalle due parti della Mosa, mentre gli attacchi tedeschi si fanno più rari. Per tre volte il nemico ha tentato ieri di far uscire la sua fanteria; ma tanto al nord del forte di Vaux sul fronte Haudromont-Thiaumont quanto nel settore Douaumont-Vaux, i tentativi segnalati dai nostri aviatori sono stati ovunque arrestati dai nostri tiri di interdizione, anche prima che avessero potuto essere iniziati.

Il bel tempo è propizio ai voli dei velivoli e dei dirigibili, i quali nelle ultime 24 ore hanno compiuto operazioni essenzialmente militari con bombardamenti così numerosi da costituire un «record».

Vi è ogni motivo di credere che l'impresa tedesca alla quale, in mancanza di altra designazione, sarà dato il nome di «Battaglia di Verdun», sia militarmente terminata. L'insuccesso del piano nemico può nel momento attuale essere considerato come totale e definitivo. La sola preoccupazione del nostro avversario è ormai quella di mascherarne l'importanza agli occhi del suo popolo e del mondo, sia pure mediante qualche ecatombe supplementare.

* * *

PARIGI, 27 (Ufficiale).

Nella giornata di ieri un velivolo nemico abbattuto dai tiri dei nostri cannoni-automobili è caduto dinanzi al forte di Vaux. Nella notte dal 26 al 27 tre nostri dirigibili hanno effettuato operazioni di bombardamento ed hanno lanciato numerosi proiettili di grosso calibro sulle stazioni di Etain e di Bonsdorff e sulla ferrovia di Arnaville. Nella stessa notte i nostri aeroplani hanno lanciato 37 granate da 120 su varie stazioni della valle dell'Aire, 25 granate dello stesso calibro sui bivacchi della valle dell'Orne, sei granate pure da 120 e due bombe incendiarie sulla stazione di Thionville ed infine altre otto granate da 120 su quella di Conflans.

I comunicati francesi

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa intensa attività dell'artiglieria nelle regioni di Avocourt, Esnes e Cumières.

Sulla riva destra il nemico ha fatto due simulacri di attacco accompagnati da violenti bombardamenti, uno sul fronte Haudromont-fattoria di Thaumont, l'altro fra Douaumont e Vaux. Arrestati dai nostri tiri di sbarramento, i Tedeschi non sono usciti dalle loro trincee.

Sul resto del fronte giornata relativamente calma, salvo nella regione di Roye e nei settori ad ovest di Pont-à-Mousson, ove le nostre batterie si sono mostrate attivissime.

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante la notte nessun avvenimento importante da segnalare sull'insieme del fronte, eccetto un bombardamento intermittente nelle regioni di Avocourt e di Esnes, ed una certa attività dei nostri ordigni da trincea nel settore di Regneville, ad ovest di Pont à Mousson.

Nella giornata di ieri i nostri velivoli hanno impegnato numerosi bombardamenti aerei.

Un aeroplano nemico è stato abbattuto nella regione di Fromezey e due altri, attaccati dai nostri, sono discesi, gravemente colpiti, uno presso Daumont ed un altro nel bosco di Mont Faucon. Infine nella regione Nesle-Chaulnes un fokker, mitragliato da un nieuport, è precipitato verticalmente nelle sue linee. Nella giornata del 27 una nostra squadriglia da bombardamento ha lanciato 18 granate sulla stazione di Lamarche in Woevre.

e tedesco

BASILEA, 27.

Il comunicato ufficiale comprende: azioni contro gli inglesi a sud-est di Ypres; contro i francesi a Saint-Eloi e nei sottori di Givenchy en Rochelle, ove occupavano un elemento di trincea, e di Neuville e Saint-Vaast.

Nota che due aeroplani nemici sono stati abbattuti e che la ferrovia della valle di Nobiette venne bombardata.

Il comunicato inglese

LONDRA, 28.

Mercoledì un reggimento del Bedfordshire ha effettuato un raid su Carnoy e, dopo vivo combattimento, ha tolto trincee ai tedeschi, infliggendo loro perdite considerevoli. Noi abbiamo avuto otto feriti.

Giovedì l'artiglieria tedesca ha mostrato attività nella regione di La Boiselle e di Neuville Saint Vaast. Il nemico ha attaccato la collina 60 ove è riuscito a prender piede, ma è stato poi respinto con perdite. Un attacco a Saint Eloi è stato egualmente respinto. Nel settore della ridotta Hohenzollern il nemico, che era penetrato nelle nostre escavazioni, è stato scacciato.

In seguito ad un attacco appoggiato dalla emissione di gas asfissianti e da tiri di interdizione, il nemico riuscì a prender piede nelle nostre prime linee a sud di Hulluch, ma ne fu cacciato da un contrattacco delle truppe irlandesi. Il nemico lasciò numerosi morti.

Un secondo attacco fu respinto da un fuoco di infilata, che causò grosse perdite al nemico.

Mercoledì scorso vi furono diciannove combattimenti aerei. Una nostra ricognizione respinse un attacco di otto aeroplani nemici, uno dei quali venne atterrato. Tutti i nostri apparecchi, quantunque due fossero rimasti danneggiati, tornarono ai loro hangars, dopo aver compiuto la loro missione.

Imminenti sorprese tedesche?

PARIGI, 28.

L'attenzione generale si rivolge alla attività che i tedeschi vanno spiegando nei loro attacchi contro l'Inghilterra.

Ma si è d'accordo nel ritenere che le avventure romanzesche e gli attacchi brutali gioveranno soltanto a stimolare il popolo inglese alla massima resistenza.

I critici militari alla loro volta si domandano se questo agitarsi del nemico non indichi l'imminenza di qualche nuova grande offensiva. E' indiscutibile che i tedeschi hanno bisogno più degli alleati di trovare qualche via d'uscita. Non possono quindi lasciare languire le operazioni, ammettendo implicitamente lo scacco definitivo della loro offensiva contro Verdun. E' curioso notare che la loro attività sporadica sui vari settori del fronte ricorda in modo singolare quella che precedette la battaglia di Verdun. Non si comprende veramente perchè i tedeschi cerchino di rettificare la loro linea andando incontro a perdite talvolta gravi in punti non essenziali, e non supponendo che vogliano distrarre l'attenzione del comando francese da dove intendono di attaccare. Anche allora, come ora, la frontiera svizzera tedesca venne chiusa per varie settimane.

Vi sono insomma molteplici piccoli indizi concordanti che farebbero ritenere abbastanza verosimile una nuova iniziativa tedesca su larga scala.

L'opinione più diffusa, dati specialmente i grandi movimenti di truppe che sono stati osservati nel Belgio, è che i tedeschi meditino un attacco contro il fronte britannico forse nella illusione di trovarvi una resistenza meno salda di quella incontrata a Verdun.

I critici si chiedono anche da vario tempo quale credito convenga dare alle voci secondo cui la flotta tedesca uscirebbe finalmente per sfidare la flotta britannica. Gli ultimi avvenimenti sembrano dimostrare che una battaglia navale può essere meno lontana di quanto si supponeva fino a poco tempo addietro. Si ha in sostanza la impressione che si stiano maturando eventi di grande importanza.

IL RIBELLE IRLANDESE CASEMENT

Gli interparlamentari a Parigi

Il convegno interparlamentare economico, che si svolge oggi a Parigi con partecipazione di membri parlamentari di tutte le nazioni alleate, cioè francesi, italiani, inglesi, belgi, russi, serbi e portoghesi, può avere, tra le molte forme di organizzazione, di iniziativa sia ufficiale che privata, che contribuiscono a sempre meglio cementare ed estendere la cooperazione fra gli Alleati, una notevole efficacia, qualora la sua opera e le sue discussioni siano contenute entro certe linee e certe direttive ben precise.

Non questa sola riunione, ma tutta la ricca serie di convegni che per varia iniziativa hanno luogo a Parigi, si devono svolgere all'ombra e dentro la linea di criteri generali già ufficialmente stabiliti dalla Conferenza politica dei capi dei Governi alleati. E basta appena richiamare le parole con cui si esprimeva in proposito l'on. Sonnino nel suo ultimo discorso alla Camera italiana, per avere un'idea dei problemi e delle questioni che si presentano oggi all'esame dei parlamentari alleati. «Per mettere in pratica — diceva l'on. Sonnino — nel campo economico, la loro solidarietà d'intenti e d'interessi, gli Alleati hanno deciso di dare incarico alla Conferenza economica che avrà luogo prossimamente a Parigi, di ricercare e di proporre le misure più adatte per raggiungere lo scopo. Resta ben inteso che ogni eventuale proposta della Conferenza, in quanto abbia ad estendersi al periodo successivo alla guerra, non potrà avere alcuna attuazione pratica prima di essere stata sottoposta alle deliberazioni dei singoli Governi e Parlamenti. La Conferenza ha deliberato di costituire a Parigi un Comitato permanente, nel quale saranno rappresentati tutti gli Alleati, allo scopo di intensificare, coordinare, unificare l'azione economica diretta ad impedire il rifornimento del nemico. Già misure efficaci erano state prese in questo stesso ordine d'idee dal Governo italiano: il decreto luogotenenziale del 4 febbraio scorso ha proibito l'introduzione nel territorio del Regno e delle Colonie, tanto in via di esportazione quanto in via di transito, delle merci di produzione o di origine dell'Austria-Ungheria o della Germania, da qualunque paese provengano. A Parigi fu inoltre deciso di mettere in atto l'organizzazione già iniziata a Londra, di un ufficio centrale dei noli marittimi e di procedere insieme e nel più breve tempo alla ricerca dei mezzi pratici da impiegare per ripartire equamente fra le Nazioni alleate gli oneri risultanti dai trasporti marittimi e per contenere il rialzo dei noli. Attendiamo all'opera tutte queste organizzazioni, miranti a meglio armonizzare e disciplinare gli sforzi fin qui troppo saltuari e disordinati dei diversi Stati».

Sono in queste parole dell'on. Sonnino — corrispondenti naturalmente ai criteri che hanno prevalso nella decisione dei Governi alleati — delineati non soltanto i principali problemi di fatto ma anche le linee direttive generali entro la cui orbita può svolgersi — se vuole avere pratica efficacia ed utilità — l'opera di tutte queste altre nascenti o già agenti organizzazioni non ufficiali, che attorno a quelle ufficiali si muovono come utilissimi satelliti nel sistema solare che costituisce e sempre meglio costituirà la salda compagine degli Alleati.

Ci dispensiamo dall'enumerare in modo speciale le questioni attuali di fatto che si impongono all'esame odierno, anche perchè noi stessi avemmo ripetutamente a farlo, indicando sopra tutte come questione capitale e centrale quella dei noli. Ci basti sia per queste ragioni, come anche per il complesso di quelle altre — forse ancora più delicate — che possono riguardare il dopo guerra, avere accennato riportando le parole stesse dell'on. Sonnino, la luce generale entro cui soltanto ogni utile discussione può svolgersi. Per quel che riguarda il dopo guerra specialmente torniamo a mettere nel dovuto rilievo le parole dell'on. Sonnino che «qualsiasi proposta non potrà avere alcuna attuazione pratica prima di essere stata sottoposta alle deliberazioni dei singoli Governi e Parlamenti» e che perciò qualsiasi discussione non può che pacatamente e avvedutamente prospettarsi unicamente alla luce di questo criterio.

Ma è appunto questo criterio che dà all'odierna riunione interparlamentare di Parigi — fra le molte manifestazioni del genere — il suo speciale carattere, perchè essa serve ad agitare i problemi e scambiare le idee appunto tra i membri di quei Parlamenti stessi che saranno chiamati più tardi a deliberare in proposito, a seconda degli specialissimi indeclinabili interessi di ciascun paese, interessi che non potrebbero mai essere pregiudicati senza una previa ponderazione e maturazione pienamente adeguata alla loro serietà, gravità e delicatezza.

Francia-Italia

PARIGI, 28. — Clemenceau, presidente del gruppo francese del Comitato parlamentare internazionale, e Luzzatti, presidente del gruppo italiano, ebbero un colloquio per intrattenersi sulla riunione dei due gruppi italiano e francese, che deve precedere la riunione generale dei quattro Comitati parlamentari della Quadruplice, nel fine di stringere sempre più i legami fra le nazioni alleate, fiancheggiando l'opera dei rispettivi Governi.

Il banchetto dei delegati

PARIGI, 29.

Il Presidente del Consiglio, Briand, ha presieduto ieri sera il banchetto offerto dal Comitato parlamentare francese del commercio. I presenti erano 350.

Chaumet fece un brindisi agli eminenti rappresentanti delle potenze alleate inneggiando all'onore della Francia e alla vittoria comune.

Clementel ricordò che lo scopo dei delegati è quello di dare il loro prezioso concor-

so ai governi alleati per aiutarli a fabbricare le armi della loro vittoria economica contro gli sleali avversari. L'oratore augurò che il pensiero dei nostri immortali soldati che lottano per uno stesso ideale invincibilmente uniti per la difesa della stessa causa, vengano a conciliare le vedute e a preparare gli accordi fra i delegati.

Si tratta di una questione di vita o di morte e noi vogliamo vivere. Bisogna realizzare l'unità di azione economica, come gli Stati Maggiori realizzarono l'unità dell'azione militare. Concluse dicendo che ciò è il maggior dovere per noi, che vogliamo che da questa guerra sorga per le generazioni future una maggiore prosperità, felicità e giustizia.

L'inaugurazione dei lavori

PARIGI, 28.

L'inaugurazione della conferenza interparlamentare del commercio è stata solennissima.

L'on. Tittoni, appena arrivato da Roma, vi assisteva insieme cogli altri ambasciatori, festeggiatissimo dai parlamentari italiani.

L'on. Luzzatti ha ottenuto un grande successo ed è stato salutato alla fine del suo discorso da acclamazioni entusiastiche.

L'on. Pavia sedeva fra i segretari della Conferenza, essendo stato nominato a tale carica.

La Delegazione inglese, composta di 26 membri della Camera dei Lordi e dei Comuni e dei presidenti delle associazioni economiche inglesi è arrivata stamane con treno speciale.

Appena giunta ha inviato un saluto alla delegazione italiana ed ha invitato ad una colazione intima la presidenza della delegazione italiana.

Essendo l'on. Luzzatti impegnato altrove vi sono intervenuti gli on. Maggiorino Ferraris, Marconi, Rava e Gallenga.

Vi è stato uno scambio cordiale di vedute per intensificare i rapporti economici fra l'Inghilterra e l'Italia sopratutto in relazione colla costituzione testè fattasi a Roma del Comitato Italo-Inglese.

Il Presidente della Conferenza Cheumen augurò il benvenuto ai delegati esteri e precisò lo scopo essenziale della conferenza, di rendere cioè effettiva la solidarietà economica degli alleati contro la Germania, che vorrebbe dopo la guerra ristabilire la sua preponderanza commerciale. I Presidenti di ciascuna delegazione: italiana on. Luzzatti, inglese Bandiee, belga Hemebique, portoghese Macieira, serba Trikovitch risposero successivamente.

Quindi l'assemblea cominciò la trattazione degli affari iscritti all'ordine del giorno.

* * *

PARIGI, 28.

Alla Conferenza economica interparlamentare, il senatore francese Baudet ha sostenuto la necessità di un accordo preventivo tra gli Alleati su qualsiasi misura legislativa destinata a regolare le relazioni commerciali tra belligeranti, e più precisamente le leggi ed i decreti relativi alla interdizione del commercio col nemico, al contrabbando di guerra, alla interdizione di esportare certi prodotti, ai sequestri al recupero dei crediti ed al regime dei brevetti e delle marche durante la guerra, alle modificazioni delle tariffe doganali.

Il deputato francese Landry ha svolto una relazione sulle misure di precauzione da prendersi contro l'invasione dei prodotti tedeschi al momento del passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

Il deputato francese Heudos ha svolto una breve relazione sulla riparazione dei danni della guerra, invocando il pieno accordo delle nazioni alleate sulle misure da prendersi, perchè i danneggiati dalla guerra ottengano le necessarie riparazioni.

Il "Gaulois" e i Carabinieri italiani

PARIGI, 28. — A proposito della presenza a Parigi della musica degli allievi carabinieri italiani, il *Gaulois* scrive:

E' una gioia veder passare i carabinieri italiani sui *boulevards* nelle loro grandi vetture automobili, si fa a gara per vederli più da vicino e rivolgere loro la parola, si fanno conversazioni, si scambiano strette di mano. E' uno spettacolo veramente commovente quello di una tale spontanea fratellanza fra i parigini ed i rappresentanti della nazione sorella alleata. Si direbbe che si tratta di un lieto incontro di parenti da lungo tempo separati. Ovunque i carabinieri italiani raccolgono attestati di simpatia per l'esercito italiano, di cui rappresentano i belli e saldi reggimenti. Fra i numerosi soldati di nazionalità straniera che si disputano in questo momento le manifestazioni della nostra amicizia, si può dire che i carabinieri italiani non sono quelli che suscitano le minori simpatie. Essi formano un corpo scelto; sono i gendarmi d'Italia e, occorrendo, anche un po' quelli d'Europa. Siamo pertanto assai lieti della loro presenza fra noi.

Momento grave in Grecia

ATENE, 27.

Vi ho tenuto informati della crisi provocata dalle ripetute richieste della Serbia e dell'Intesa circa il passaggio per via di terra dell'esercito serbo di Corfù. La quistione, dopo d'un breve periodo di calma, si va acutizzando.

Si ha motivo di credere che il Governo, sobillato dalla Germania e premuto da quella non indifferente parte dell'opinione pubblica che subisce le suggestioni della propaganda tedesca sia proclive alla intransigenza, tendendo a rifiutarsi alle domande della Quadruplice. D'altra parte tutto lascia credere che la Quadruplice non desisterà dai suoi propositi, giustificati dalle necessità. Nè manca chi ritiene che la Quadruplice possa, eventualmente, mettere il Governo di Atene di fronte a un fatto compiuto. Così si è già affermato, ciò che è stato subito, del resto, smentito, che uno sbarco di truppe serbe fosse avvenuto già a Patrasso.

Intanto la stampa inspirata dal Governo leva alte grida sul tema che il trasporto per ferrovia da Patrasso a Larissa dell'armata serba di Corfù, non soltanto arresterebbe per oltre un mese il traffico commerciale interno e violerebbe la sovranità e la neutralità della Grecia esponendola a rappresaglie dell'altro gruppo di belligeranti, ma potrebbe incoraggiare le mene del partito sovversivo, ostacolando i movimenti e l'azione delle truppe greche per il mantenimento dell'ordine e per la difesa dell'attuale potere.

Qualche giornale insorge contro la Francia con l'accusa di volersi rendere padrona, mediante le ferrovie occupate dalle truppe serbe, della politica greca. La stampa venizelista si limita a confutare qualche argomentazione contraria, astenendosi dall'appoggiare risolutamente il passaggio serbo.

In qualche città si sono tenuti comizi nei quali si esortarono re e governo a impedirlo.

I Tedeschi si ritirano dalla Macedonia

BUCAREST, 27. — Il Comando tedesco dei Balcani ha ritirato le truppe che aveva nella Macedonia e le ha mandate sulla zona di guerra francese. Questa partenza ha causato profonda emozione a Sofia, che aveva «festeggiato» la presa di Verdun.

I tedeschi rinunciano all'attacco di Salonicco, ma espongono i bulgari agli attacchi offensivi della Quadruplice.

CRONACA DI ROMA

AL CONSIGLIO COMUNALE

Accanto alla Storia l'Industria

Seduta del 28 aprile

La seduta si apre alle 17,30.

Il Sindaco ricorda al Consiglio l'eroismo di Gelasio Caetani nella presa definitiva di Col di Lana. Fra gli applausi del Consiglio invia un deferente saluto al padre don Onorato Caetani duca di Sermoneta, che fu per tanti anni consigliere ed anche sindaco di Roma.

Commemora quindi il defunto ex-consigliere Pietro Sallustri-Galli, ricordandone l'opera dedicata al Comune e ad altre importanti amministrazioni cittadine.

Dà lettura di alcune interrogazioni pervenute alla Giunta. Per oggi si limita a rispondere alle interrogazioni dei consiglieri Franzetti, De Gislimberti e Martire, con le seguenti parole:

Venerdì Santo e Natale di Roma

I motivi che indussero l'Amministrazione a sopprimere la festa al Palatino, sono stati annunziati alla cittadinanza con pubblico manifesto. Peraltro, siccome non sono uso di nascondere il mio pensiero, e da taluni si volle ravvisare nel manifesto soltanto un pretesto, aggiungerò subito che il provvedimento parve a me tanto più opportuno, per la coincidenza della data del 21 aprile con quella del venerdì santo, un giorno sacro alla fede della maggior parte della cittadinanza, giorno di lutto, tanto più profondo in questo anno di lacrime e di sangue.

Una sana coscienza liberale, se libera e indipendente, impone il rispetto alle altrui convinzioni ed alle altrui coscienze. E qui trattasi di quelle della maggioranza dei miei concittadini.

Non ho quindi da cercare nè scuse nè attenuanti, per un atto del quale attendo con serena tranquillità il giudizio del Consiglio. Chè se dovesse colpirmi, non potrebbe addolorarmi, perchè ho agito in conformità alla mia coscienza politica e della mia fede religiosa, che *non* mi fa sentire meno italiano di alcun altro, nè meno amante della Patria, alla quale ho dato quanto potevo ed offro anche in quest'ora assai più forse di molti altri; quella fede religiosa che è la fede dei miei padri, la fede nella quale son nato e che costituisce il più prezioso patrimonio dell'anima mia.

Una lunga insistente salva di applausi saluta le parole del Sindaco.

Il consigliere *Franzetti* risponde al sindaco; e svolge la sua interrogazione menando alquanto — come si dice — il can per l'aia, parlando di bilanci, di discorsi fatti in altro tempo da diversi consiglieri, e così si guadagna un fiero rimbrotto, in forma di professione di fede, dal consigliere De Gislimberti, e subito dopo una tale lavata di testa dal consigliere Martire, della quale se ne ricorderà per un pezzo.

Dopo una nuova naturalissima salva di applausi, il Sindaco prende la parola su

L'industrializzazione di Roma

Parla il Sindaco

Nell'accingermi a riassumere la discussione sull'importantissimo tema così intimamente connesso con l'avvenire della nostra città, voglio esprimere ai colleghi la sodisfazione mia per l'elevatezza dei discorsi pronunciati. Essi onorarono questa Assemblea e valsero a dimostrare altresì come dinanzi al bene ed all'avvenire di Roma, siamo tutti saldamente concordi in un unico sentimento, in un supremo dovere: affrettare con ogni diligenza la soluzione dei più vitali problemi che interessano la nostra città.

Tema di tutti i discorsi fu l'industrializzazione di Roma, antica aspirazione di quanti nutrono vivissimo affetto per la città nostra, costantemente perseguita da tutte indistintamente le Amministrazioni che ebbero l'onore di essere prescelte dal voto popolare a presiedere allo svolgimento della vita cittadina. Questione altissima che involge la dignità e il benessere della capitale del Regno, e che implica pertanto uno dei più gravi interessi che si siano mai imposti alla cura dell'Amministrazione comunale.

Il problema della industrializzazione di Roma è non solo il più complesso, il più importante per il suo avvenire; ma è anche praticamente il più urgente, quando si tenga conto delle gravi ripercussioni economiche che la guerra ha quivi avute. L'ora grave che volge impone la necessità di un novello orientamento della nostra attività economica, intesa ad assicurare più largamente e più efficacemente alla popolazione il lavoro, questo grande fattore di civiltà, di agiatezza e di indipendenza.

Ma prima di entrare nell'esame dell'argomento, credo utile sgombrare il terreno da alcune questioni di dettaglio che, se rappresentano un apprezzabile avviamento alla soluzione del complesso problema, non costituiscono certamente il cardine della questione.

I lavori dell'Ostiense

I consiglieri Grisostomi e Giammarino vollero muovere rimproveri all'Amministrazione, per un preteso ritardo nell'inizio delle opere di sistemazione del quartiere di San Paolo.

Ora l'Amministrazione municipale ha la coscienza di aver fatto tutto il possibile per sodisfare al suo compito.

In virtù del contratto del 7 giugno 1915 furono appaltati alla Impresa Romolo Vaselli i lavori dalla Porta S. Paolo al vicolo della Garbatella. E, nonostante le attuali difficoltà, l'Impresa ha alacremente condotti avanti i lavori di colmatura e di livellazione della nuova sezione stradale e delle altre opere accessorie, in modo che è da ritenersi che il tratto suddetto, dalla Porta cioè fino al vicolo della Garbatella, potrà essere compiuto nel termine contrattuale e cioè entro il 24 maggio prossimo.

Per ciò che riguarda le vie laterali, si sono sulla destra sistemate la via diretta al ponte di S. Paolo, la via del Commercio, l'accesso al porto fluviale, e la via sulla sede del collettore in prolungamento della via Zabaglia. La zona, interposta tra queste quattro strade, destinata a costruzioni di carattere industriale, sarà dai proprietari frazionata, per aumentare le fronti e per una migliore utilizzazione, mediante strade, che potranno poi essere prese in consegna dal Comune quando esse siano state regolarmente costruite e sistemate con le consuete norme che sono adottate dall'Amministrazione.

Sulla sinistra sono da sistemarsi le vie che circondano il Mercato: ed a ciò è ora possibile di provvedere efficacemente in virtù dei provvedimenti adottati.

Nei principî di quest'opera qualche ritardo si dovette subire perchè da parte dei frontisti della via Ostiense non si ebbero quelle buone disposizioni che hanno permesso all'Amministrazione di condurre sollecitamente a termine le espropriazioni per l'ampliamento della via Appia Nuova. Successivamente le necessità di sollevare i canali e le condutture, fu pure causa di ritardo. Finalmente, una grave difficoltà fu opposta dalla insufficienza dei materiali di scarico occorrenti per l'alzamento delle strade, sui quali erasi fatto assegnamento. La deficienza di questi scarichi derivò dalla sopravvenuta diminuzione di costruzioni e di restauri in città.

A ciò però si è, con opportuni provvedimenti relativi agli scarichi pubblici, sufficientemente ovviato, tanto che ora il numero dei carri che giornalmente vengono scaricati ammonta a duecentocinquanta, ed ora sono lieto di assicurare il Consiglio che i lavori procedono così attivamente da far ritenere ch'essi saranno in brevissimo tempo ultimati. Ormai la nuova e grande strada si apre, in luogo della vecchia ed angusta via, a chi esce dalla Porta S. Paolo; ed io son certo che da una visita sul posto, i colleghi riporteranno la stessa impressione confortante che io ho avuta nelle frequenti, quasi giornaliere ispezioni che ho fatte in questi ultimi tempi ai lavori.

L'impianto dell'illuminazione elettrica è in corso di esecuzione.

Il consigliere Giammarino ha opportunamente accennato alla grande convenienza che siano aperte le due strade che dalla via Ostiense, lungo i lati del Mercato, dovrebbero porre quest'ultimo in comunicazione con la via Appia Nuova e con i Castelli Romani, i cui produttori potrebbero così direttamente portarvi le loro merci. Convengo interamente che in un successivo periodo si dia corso a quest'importante lavoro, facendo però notare che le due strade progettate si arrestano alla via Appia Antica e non giungono perciò sulla via Appia Nuova, percorsa dalle tramvie dei Castelli. D'altra parte, poichè la ferrovia secondaria dei Castelli Romani è già raccordata con le Ferrovie di Stato, sarà possibile, mediante opportuni accordi, ottenere che i treni della linea dei Castelli, dalla stazione Tuscolana, siano avviati direttamente verso la stazione Ostiense e verso i mercati.

I mercati generali

In ordine alla grandiosa opera dei Mercati Generali, fu stabilito di addivenire alla costruzione dei Mercati fuori di Porta S. Paolo, sopra una vasta area che può facilmente allacciarsi con le Ferrovie di Stato, con la costruenda ferrovia Roma-Ostia, col nuovo porto fluviale ed anche con le tramvie dei Castelli.

Si ha disponibile per il compimento dei lavori occorrenti per l'apertura dei Mercati Generali, in modo che essi possano abbondantemente provvedere alle esigenze odierne della città, una somma di circa un milione di lire, che si ritiene sufficiente.

Il ritardo nella costruzione dei Mercati Generali dipese, come il ritardo nella sistemazione della via Ostiense, dalla insufficienza dei materiali di scarico, sui quali erasi fatto assegnamento, e che vennero invece a far difetto in conseguenza della inattesa stasi edilizia della città.

Sono in corso i lavori di sbancamento ed il conseguente trasporto di terre, mediante vagoncini, su apposito binario; nell'interno del mercato. Attualmente sono quattrocento i vagoncini che vengono scaricati ogni giorno nell'interno del Mercato e sono perciò circa trecentoventi metri cubi di terra che giornalmente si impiegano per il riempimento. Si è cercato di intensificare ancora di più il lavoro e presto sarà impiantato un secondo binario sul quale verrebbero diretti in altro punto dell'area da ricoprirsi i vagoncini. Cosicchè, tenendo conto del riempimento già eseguito nei pochi giorni da quello in cui il lavoro fu iniziato, è da ritenersi con certezza che in brevissimo tempo sarà compiuto il riempimento, se non dell'intera e vastissima zona del Mercato, di quella parte che sarà per occorrere per i bisogni attuali.

Esaminata quindi la questione della industrializzazione di Roma, e il problema politico-sociale nei riguardi della Capitale, l'on. Principe Colonna si occupò de

La formazione dell'ambiente industriale

La questione della industrializzazione di Roma non fu posta oggi per la prima volta in quest'aula. Nel pro-memoria presentato al Presidente del Consiglio dei Ministri il 14 ottobre 1906 dai nostri valorosi colleghi Cruciani-Alibrandi e Bertucci, essi già reclamavano provvedimenti per la industrializzazione di Roma. E la nostra Camera di commercio, «che tiene fisso lo sguardo a questo luminoso ideale» facendo plauso alle richieste del Comune, esprimeva il voto che il «pronto assenso del Governo dileguasse ogni dubbio e rendesse possibile l'atteso cimento».

Essa proclamava che gli interessi della Capitale del Regno sono veri e propri interessi nazionali; nè alcuno potrebbe negarlo, se sempre fu rimproverato a Roma di ricorrere allo Stato per provvedere alle sue esigenze economiche. Col conservare a Roma il carattere di una città di consumo, si condanna la capitale ad uno stato di umiliazione di fronte alle altre grandi città d'Italia, che della prosperità delle proprie industrie traggono i mezzi per vivere rigogliosa di vita propria, nella pienezza della loro indipendenza.

Si obbietta a tale riguardo che l'industrializzazione di Roma è impossibile, per difetto di mano d'opera, onde il livello dei salari è più alto che in qualsiasi altro Comune del Regno, per difetto di materie prime, per assenza di tradizioni e di ambiente industriale. Ma a queste obbiezioni è facile rispondere che dove mancano industrie mancano tradizioni industriali, mancano maestranze adatte e capaci; e che le une e le altre possono soltanto ripetersi dalla formazione dell'ambiente.

Certamente, sarebbe assurdo affermare che Roma sia campo adatto allo sviluppo di ogni sorta di industrie e di commerci. L'industrializzazione di Roma non si può esigere che per gradi, nei limiti che le tradizioni e le condizioni locali favoriscono.

La bonifica dell'Agro Romano, che l'ultima legge finalmente assicura, farà sorgere nelle nostre campagne, con l'intensificazione delle colture, una popolazione densa e tranquilla, che sarà elemento di prosperità economica per la nostra città. Aggiungere i lavoratori alla terra, per dare alle industrie agricole l'auspicato sviluppo, e redimere l'Agro Romano dal suo secolare squallore, è un altro compito del Comune e dello Stato; e su questo campo, le iniziative da noi già prese per la costruzione di borgate rurali, dicono a voi quanto ci stia a cuore la soluzione di così importante problema.

Per conseguire l'industrializzazione di Roma, il Comune già domandava allo Stato e a ciò associavasi la Camera di commercio:

a) la revisione della tariffa daziaria;

b) la sistemazione dei servizi ferroviari;

c) il miglioramento delle comunicazioni delle vie d'acqua;

d) l'estensione, a favore del Comune di Roma, dei privilegi ed esenzioni per le industrie, applicate alla città di Napoli con la legge 8 luglio 1904.

Noi non possiamo che insistere ancora una volta su questi voti, e provvedere nel tempo stesso ad una sapiente riorganizzazione e ad un opportuno ampliamento dei nostri istituti professionali e commerciali e delle scuole d'arti e mestieri.

Del resto, la stessa Camera di commercio già riconobbe che alcuni dazi imposti dalla nostra tariffa «sono contrari ad ogni più elementare dettame della scienza economica» tanto da «essere proibitivi per alcune industrie locali».

Nè a questo proposito, domandando l'applicazione dei privilegi concessi alla città di Napoli, intendiamo estendere la concessione oltre i limiti che possono essere determinati da un pratico indirizzo industriale, perchè della saldezza del nostro bilancio abbiamo il dovere di essere vigili custodi: nè stimeremo cosa provvida chiedere l'esenzione di doverosi tributi, senza aver la certezza di affrontare sacrifici utili e sicuri corrispettivi.

Le comunicazione col mare

Ma la questione più grave per la industrializzazione di Roma, si riassume nel problema dei trasporti.

La sistemazione dei servizi ferroviari, già trovò un notevole miglioramento negli ultimi provvedimenti adottati dalle Ferrovie dello Stato, in corso di esecuzione. Senonchè, Roma non può attendere da un servizio ferroviario la soluzione del problema, quando a pochi chilometri il mare apre ad essa le vie più economiche, per comunicare con ogni parte del mondo.

La Commissione parlamentare che riferì sul disegno di legge 18 marzo 1906, si augurava che la dignità di Roma potesse affermarsi con sentimento moderno, perchè una grande città non può essere prospera e rigogliosa se non è oltre che unità organica, unità attiva. Questa attività noi dobbiamo chiedere al mare, che, vincolo di movimento universale, costituisce il primo elemento di vita e di progresso.

Si ha ragione di esigere che il nostro fiume torni una linea navigabile e che il Governo converta lo stato di diritto in stato di fatto.

Io non posso associarmi al consigliere Tupini nel ritenere che le leggi finora approvate dal Parlamento per la navigabilità del Tevere siano deficienti, pur ammettendo che in Italia non siasi data la doveta importanza alla navigazione interna.

Come notò il consigliere De Rossi, già 4 milioni e mezzo furono erogati a tale scopo, dei quali 2,300,000 furono spesi sia nella costruzione del porto fluviale di San Paolo, opera tecnicamente pregevolissima. Evidentemente però il criterio direttivo dell'opera non fu informato a concetti pratici, quando fu protratta la sistemazione della foce.

Dobbiamo quindi insistere per il sollecito compimento dei lavori, affinchè il Tevere torni navigabile come ai tempi di Roma Imperiale, fino alla fertile Umbria per la Nera, possa raggiungere l'industre vallata di Terni.

Ma non dobbiamo con ciò illuderci di risolvere il nostro problema; esso è assai più vasto e complesso.

La piccola navigazione del Tevere non può dare una soluzione economica, perchè non può liberare la vita cittadina dalla enorme spesa intermediaria per il trasporto delle merci dalle navi mercantili internazionali alla città. La navigazione fluviale non può avere pertanto che un carattere transitorio e costituire quindi per noi l'esplicazione di un programma minimo.

Il porto di Roma

E' mia ferma convinzione che se un'azione deve svolgersi dal Comune nei riguardi industriali, essa deve tendere non tanto a portare Roma al mare, quanto a portare il mare a Roma, con una opera degna dell'Urbe. Nè quanto fu provvidamente ottenuto per Ostia-Mare contrasta con questo concetto. Soltanto la costruzione di un canale indipendente, capace di raccogliere tutta la navigazione internazionale, può risolvere definitivamente il problema dell'industrializzazione di Roma. Nè certamente può sembrare audace questo proposito, se anche oggi vediamo avviarsi verso una pratica soluzione gli iniziati lavori di costruzione della via navigabile Venezia-Milano.

Evidentemente, non è oggi il momento di concretare progetti grandiosi; ma ciò non toglie che questa finalità debba costituire un caposaldo del nostro programma di azione per l'avvenire.

Egregi colleghi,

Oggi che l'Italia matura i propri destini, non possiamo disinteressarci delle condizioni nuove che saranno create al Paese, ma dobbiamo guardare sin d'ora all'avvenire con un programma di azione rispondente alle rinnovate esigenze della Patria. Quando la pace vittoriosa avrà dato un nuovo assetto all'Europa e al mondo, trasformando mercati, modificando trattati di commercio, una febbre di commerci e di industrie animerà il nostro paese, ringagliardendone le giovanili energie.

In quell'ora anche la capitale d'Italia dovrà trovarsi in linea con le maggiori città sorelle. Questo dobbiamo dire fin da oggi all'Italia, proclamando solennemente dal Campidoglio il diritto di Roma a prendere quel posto, che le sue tradizioni, la sua condizione di Capitale del Regno, le danno ragione di rivendicare e di esigere. Se a questo compito noi sapremo, come vogliamo, degnamente rispondere, il genio immortale di Roma aleggerà nuovamente su questo colle per risplendere ancora una volta della sua vivissima luce.

Tutto il Consiglio applaude il magnifico discorso del Sindaco, di cui questo nostro non è che un riassunto.

Il discorso Apolloni

Apolloni. Prende la parola per trattare, con la speciale sua competenza, di quelle industrie che debbono fiorire in Roma, accanto alle vestigia storiche.

Egli vuole il rispetto assoluto alle memorie artistiche ed archeologiche, una giudiziosa scelta della zona industriale, edifici in piena armonia con l'ambiente, piantagioni di boschi attorno alle nuove fabbriche, una larga rete di strade, vasta canalizzazione di acque e sopratutto una florida agricoltura, senza di che non sarebbe mai possibile concepire alcuno sviluppo industriale.

« Rispettiamo — egli dice — le vestigia dell'*Alma Mater*; ma facciamo pure che esse rivivano nelle nostre opere. Quel *Salve, magna parens frugum Saturnia tellus magna virum*, non deve esser un'esclamazione occasionale in date solenni, ma un'invocazione per il vero e nel vero ».

L'oratore afferma poi che, per addivenire alla formazione di un piano industriale, occorre anzitutto provvedere ad una politica sanitaria, a base di buoni sistemi di fognatura e con ricchezza di acque. Rievoca brevemente le opere di bonifica compiute negli ultimi tempi della repubblica, durante l'impero di Augusto e dei suoi successori, con sì facili risultati, da trasformare la campagna, arida, malsana e deserta, in una regione di delizie, popolata di ville e di giardini.

Cita curiosi brani romantici dello Chateaubriand, di Alessandro di Humboldt, dell'Ampère e di altri illustri scrittori, per dimostrare che, se costoro vollero bearsi, per il proprio tornaconto, o per fanatismo, dello stato di decadenza in cui si trovava ai loro tempi la campagna romana, non senza accompagnare però talvolta queste esplosioni di sentimentalismo da parole di profonda commiserazione verso Roma e i Romani — noi, pur sentendoci pervasi dalla dolce poesia che emana da questa affascinante regione, dobbiamo rispondere con un programma di lavoro e col ritorno all'antico. Le parole altisonanti delle classiche citazioni, che inneggiano alla gloria e alla grandezza di Roma antica noi vogliamo che tornino a dire il vero: noi vogliamo Roma rinnovata!

Qui l'on. assessore descrive, con rapida sintesi, e con profonda erudizione, lo spettacolo meraviglioso, quasi fantastico della attività di Roma imperiale: i diversi cantieri, le fonderie, le officine, le *Fabricae*, le Textrina, ove si fabbricavano statue, tessuti, opere varie in marmo, in bronzo, in ferro, in rame; dove si preparavano i materiali per la costruzione dei superbi edifici e delle navi; dove erano manifatture di armi, suppellettili, ecc.

Tratteggiata così l'operosità di Roma antica, l'oratore, tralascia di parlarci del Medio Evo, del Rinascimento e dei due secoli che a questo seguirono, perchè anni di abbandono e di decadenza dell'Agro e del Suburbio. Esamina, invece, con vero intelletto d'amore, quali industrie artistiche occorra, ai tempi nostri, maggiormente incoraggiare.

E' necessario — a parer suo — agevolare in ogni modo la floricoltura, il giardinaggio e l'orticoltura perchè sia reso ameno e delizioso il soggiorno nel suburbio; bisogna dar vita alle varie industrie del legno, del ferro, dei metalli, dei marmi, delle pietre colorate, dei bronzi artistici, degli avori, dei mosaici a grande stile, dei cuoiami, delle arti tessili, ecc.

Parallelamente, se non prima, si dovrà stabilire nei vari distretti della città come un anello di scuole professionali, donde abbiano ad uscir artieri provetti, i quali affluiranno poi al massimo Istituto professionale.

L'oratore si addentra qui a parlare, con completa cognizione dell'importante argomento, dimostrando l'assoluta necessità che restino distinti i corsi d'arte industriale da quelli assolutamente industriali.

Ricorda, infine, l'incremento che all'estero hanno preso le scuole professionali e cita le principali della Francia (Ecoles nationales d'arts décoratifs, école-armurerie de Saint-Etienne, écoles ouvrières de Paris, école de Sèvres, Gobelins, Ecole normale Guerin Grasset, Ecole normale Rue Varin); dell'Inghilterra: (London City Council Schools, Birmingham Schools, South Kensington, Royal College of Arts, Glascow School); della Russia (Museo Imperiale Scuola Stieglitz, Scuole di Kieff, Karkoff e Odessa; del Giappone (Scuole imperiali di Tokio e di Kioto); dell'Austria (Istituto imperiale) e della Germania (Istituto imperiale di Berlino, Scuola di Arti applicate, ecc.).

In Italia enumera le scuole professionali di Roma, di Napoli, di Firenze, di Torino, di Venezia, di Palermo, di Siracusa, di Novara, di Fermo, di Fabriano e di Fano, ecc.

Dopo aver sciolto un vero inno all'insegnamento professionale, di cui non cesseremo mai di proclamare gli immensi vantaggi, l'oratore conclude, augurandosi che Roma riviva nel pensiero e nelle opere degli Avi, sicchè, dopo la guerra, con la forza di un intero popolo rinnovellato, possa riassurgere, splendida, a nuovi destini.

Il discorso dell'assessore Apolloni, che ha rivelato una profonda cognizione della materia trattata, denso di osservazioni originali, signorile ed elevato, come sempre, nella forma, suscita al fine applausi prolungati ed unanimi.

Anche Apolloni è applaudito.

Il cons. *Grisostomi*, della minoranza, si assume lui l'incarico di rivolgere a nome di tutto il Consiglio vivi ringraziamenti per le alte parole pronunziate nei riguardi dell'avvenire di Roma.

Viene quindi presentato al Sindaco, affinchè sia posto in votazione, il seguente ordine del giorno firmato dai consiglieri: Grisostomi, Leonardi, Giammarino, Giordano-Apostoli, Levi, Sereni, Guadagnoli, De Rossi, Cartoni, Monti-Guarnieri, Cremonesi, Bruchi, Torlonia e Grazioli.

« Il Consiglio Comunale di Roma, nell'ora in cui l'Italia si accinge alla conquista della propria indipendenza economica, afferma la necessità storica e politica, che Roma porti alla rinnovata vita nazionale un contributo che, anche nel campo della produzione industriale, sia degno dei grande nome e dei destini della Capitale d'Italia;

e, per affrettare il compimento di questo voto, mentre invoca dall'Amministrazione comunale tutte le opere di propria competenza per la sistemazione del quartiere industriale fuori porta S. Paolo, riafferma il dovere dello Stato di restituire alle merci, intensificando lavori iniziati, o approvati da tempo, la via navigabile del Tevere, di estendere alla città di Roma i principi informatori della legge per il risorgimento economico di Napoli e di concorrere finalmente all'opera grandiosa che, portando a Roma il mare, varrà a renderle efficaci e progressivi i benefici assicurati dalla trasformazione industriale;

deferisce all'on. Sindaco la nomina di una Commissione consiliare che, esamini concretamente il problema dell'avvenire industriale di Roma nei suoi particolari tecnici e di attuazione, riferisca al Consiglio, dentro il mese di Giugno di quest'anno, sulle provvidenze da adottare e da promuovere, affinchè Roma, dopo la vittoriosa pace, possa rivaleggiare con le città sorelle non soltanto nel fascino dell'arte e nelle glorie del passato, ma anche nei moderni trionfi delle industrie e del lavoro ».

Messo in votazione è approvato all'unanimità.

Per gli Industriali e gli Appaltatori

Abbiamo annunziato che il *Bollettino delle Aste e Forniture*, la pubblicazione periodica di ogni Venerdì, ormai veramente indispensabile agli industriali e agli appaltatori, prometteva una prossima radicale trasformazione. Infatti riceviamo il fascicolo odierno nel *Bollettino* e ce ne felicitiamo sinceramente colla *Società Anonima Editrice*, e colla sua direzione; sia per la sua nuova veste essendo ora stampato con nitidi caratteri tipografici come per la opportuna e ricca trasformazione redazionale.

Contiene un vero arsenale di preziose notizie che si possono facilmente consultare per la loro geniale distribuzione.

E' diviso in tre parti principali:

Questioni di indole generale - Leggi, Decreti e Provvedimenti - Giurisprudenza - Lavori preconizzati.

Aste e Licitazioni: Tabellario degli Appalti, Aste e Forniture.

Informazioni - Consulenza - Echi dei Fornitori e Appaltatori - Produzione Nazionale.

Il *Tabellario* consta di sette Categorie: *A*) Aste e licitazioni; *B*) Aggiudicazioni effettuate; *C*) Aggiudicazioni mancate; *D*) Vendite e affitti; *E*) Pareri dei Corpi tecnici e amministrativi; *F*) Lavori in vista in Italia e all'Estero; *G*) Concessioni e autorizzazioni governative, Contributo e sussidio per opere e servizi pubblici.

Ciascuna Categoria consta di altrettanti Paragrafi elencati con cifre Romane quanti sono i materiali, articoli, prodotti e lavori usati dalle PP. AA., e cioè:

Metalli greggi e lavorati — Ferramenta, ottonami, accessori e minuterie di metalli - Macchine, motori, pompe, ecc. - Utensili, strumenti vari ed accessori - Materiali ferroviari - Galleggianti, navi e parti di navi - Armi di ogni specie, proiettili, ecc. - Materiale elettrico - Combustibili ed affini - Lubrificanti, olii, ecc. - Prodotti chimici farmaceutici, vernici, ecc. - Cementi e materiali refrattari, tegole, petrame - Legname - Filati e tessuti - Oggetti di casermaggio e di equipaggiamento - Sussistenze - Oggetti di cancelleria, di stampati, ecc. - Prodotti e forniture diverse - Lavori ferroviari - Ponti e strade - Opere marittime e portuali - Lavori idraulici e bonifiche - Lavori edilizi (edifici, caserme, scuole, chiese, ospedali, ecc.) - Acquedotti, fognature, cimiteri, ecc. - Lavori diversi - Assunzione di trasporti - Assunzione di servizi pubblici in genere - Vendita oggetti mobili - Vendita immobili - Vendita piante, tagli boschi.

Il prezzo di abbonamento rimane invariato e cioè L. 25 annue da rimettersi con vaglia alla Amministrazione, via Condotti, 91, Roma.

La *Direzione del Bollettino* si presta gratuitamente, nell'interesse degli abbonati che lo richiederanno per le informazioni di indole *generale* relative alle *forniture*.

La praticità e l'interesse nel *Bollettino* è evidente non solo per gli Industriali e Appaltatori ma anche per le stesse Amministrazioni.

Prosegue il successo de "La Falena" al Moderno

I pregi di questo capolavoro cinematografico si lasciano riconoscere da tutti, tanto essi sono manifesti. Sulla *forte* tessitura letteraria di Henry Bataille, sul dramma umano pieno di logica, anche nello svolgimento dei dettagli, Lyda Borelli ha ritrovato l'intuito della sua anima artistica, ed ha saputo spesso, particolarmente nelle scene più significative, essere suadente fino alla commozione. Non piccolo elemento del successo di questi giorni, alle rappresentazioni della Falena al Moderno, è la bellezza della divina artista, bellezza che è di per sè stessa uno spettacolo assai gradito. Anche oggi la Falena si replica al Moderno.

Associazione Archeologica Romana

Domenica 30, gita a Bracciano con visita, per gentile concessione del Principe Odescalchi, del Castello. Illustratore il prof. Filippo Tambroni. Partenza dalla Stazione di San Pietro alle ore 7.30, ritorno alle ore 20.40; prezzo del biglietto A. R., L. 3.80.

"CARMEN" al TEATRO CINES

Oggi al Cines s'iniziano le prime proiezioni della «Carmen», eseguita con tutta la musica di Bizet a grande orchestra.

E' un avvenimento d'arte a cui interverrà tutto ciò che vi è di meglio in Roma: poichè se si pensa che questa film è stata eseguita espressamente a Siviglia ed interpretata da Marguerite Sylva la più affascinante «Carmen» del teatro lirico, non si può fare a meno di predire a questo grande lavoro il più felice dei successi.

Terremo informati i nostri lettori. Gli spettacoli cominciano alle ore 16.

Il Centenario Shakespeariano

E' commemorato degnamente nel *Travaso* di domani, in cui chiunque può levarsi il gusto di vedere i capolavori di Shakespeare come fossero... creati oggi. Il *Travaso* di domani è da 400.

Teatri ed Arte

Il "Mameli„ di Leoncavallo a Genova

Il vibrante successo dell'opera

GENOVA, 28, ore 10.

La cronaca della serata

Ruggero Leoncavallo, salutato da un caloroso applauso, sale al seggio direttoriale alle 21,30. La sala del *Carlo Felice* è affollatissima di pubblico distinto. Passato il primo momento di curiosità, mentre il maestro attacca l'introduzione dell'opera, si stabilisce un silenzio religioso, ma presto scoppia una generale e imponente acclamazione: la suscita l'invocazione all'Italia detta con magnifico impeto da Terzaghi. Si chiede il *bis*, ma il maestro non lo concede. Sono applauditi con pari calore la lettura di Delia e il duetto d'amore fra Delia e Mameli. Alla fine dell'atto cinque chiamate agli artisti e al maestro che l'ultima volta si presenta solo.

L'intermezzo è applauditissimo. Al secondo atto gli applausi si rinnovano all'*improvviso* di Mameli, al lamento di Delia, al racconto di Terzaghi che suscita un'onda di viva commozione. Alla fine dieci chiamate agli artisti e all'autore. Nelle ultime due è trascinato al proscenio anche il librettista dottor Gualtiero Belvederi. Il pubblico fa agli autori e agli interpreti una bella e commovente dimostrazione, alla quale si associa anche l'orchestra. Si tratta di un grande e legittimo successo.

La musica

Il valore dell'opera? Il pubblico ha contro la musica di Leoncavallo alcune prevenzioni che dovrebbero esulare dallo spirito di ogni uomo di coscienza e di ogni critico sereno. Io non voglio discutere il passato — appartiene alle cronache e apparterrà alla storia ch'è il giudice più sicuro — ma, poichè debbo parlare del presente e sento che intorno a me queste pasenta susurrare una sua vecchia astiosa canzone e rimasticare un suo frequente e irritante giudizio per infirmare dell'ieri quello che è di oggi, sento di dover dire agli assenti — che sono poi coloro i quali chiacchierano di più —: aspettate di sentire il *Mameli* e poi giudicate.

Carte in tavola: io non sono stato mai amante di sotterfugi; non so celare nelle volute del periodo svolazzante la sincerità del mio pensiero, piaccia o dispiaccia, e se oggi dovessi mettermi contro corrente lo farei con la stessa perfetta serenità con la quale, se convinto, avrei seguito la corrente. Nè mi turba il pensiero di far cosa gradita o sgradita a qualcuno, a Gualtiero Belvederi, per esempio, il felice librettista del *Mameli*, nostro caro amico e compagno, perchè egli conviene con me nel pensare che l'arte è al disopra degli uomini, in un suo mondo, in un suo cielo, che deve guardarsi con occhi puri e con animo tranquillo.

Sgombriamo il terreno di un'altra pregiudiziale. Il consueto maligno ha già premeditata una sua osservazione: il patriottismo. L'opera è di carattere patriottico; non poteva non trionfare. Io penso con terrore al caso in cui librettista e musicista non fossero riusciti a fare cosa degna di Goffredo Mameli. La prova è vinta e l'impresa — commianome — era ardua. E' vinta perchè il poeta e il musicista hanno trovato nel loro cuore per la patria i palpiti più sinceri e più vibranti, perchè l'opera ha una fisionomia, perchè intorno a quelle che sono le particolari contingenze dei due episodi è cosparso e ondeggia un profumo soave e insinuante, è tessuta con dolcezze e impeti d'amore una trama di sogni, vibra nella frequenza delle melodie, nel trapunto armonico, nella freschezza dello strumentale, quel sentimento della razza che ci fa fieri e orgogliosi di essere italiani.

C'è, insomma, nella musica del *Mameli*, il contenuto essenziale che non si studia, non s'impara, non s'acquista: la melodia, un rivolo perenne di melodia palpitante, fluttuante, trascinante. Uno spettatore iersera, nell'intervallo, con semplicità naturale, diceva: io non so niente di musica, ma quando mi sento la pelle di gallina, dico che quella che ascolto è ben musica: e la pelle di gallina me la sentivo spesso durante la rappresentazione...

Io non nego che la scienza musicale, la quale poi in fondo non dovrebbe far paura a nessun artista perchè è alla portata di qualsiasi cervello sano, debba contribuire a rendere forte e sicura un'opera, ma bisogna distinguere: non sovrapposizioni, non abusi, non eccessi, non inversioni, il fenomeno dei neo-debussiani — non di Debussy — che delle eccezioni hanno fatto le regole e delle regole le eccezioni, è frutto di studio, di lavorio d'ingegno, industre e sottile, il risultato di una apprezzatissima scienza applicata, ma non può andar confuso con la facoltà di creare che non è un merito personale di chi la possiede, ma un dono della natura.

E Leoncavallo questo dono lo ha. E ha fatto bene a ricordarsi per il *Mameli* del suo *Rolando* e di *Chatterton* e, se vogliamo, anche dei *Pagliacci*. Quello che è certo è questo: che il *Mameli*, cioè, oltre ad essere un'opera d'ispirazione, è costruita con dignità. Qualche volta sembra che l'autore si compiaccia di strappare la veste strumentale della sua opera per mostrarcene nuda la carne, per imporre di colpo il fascino di una sensazione o di un sentimento che hanno tutti i caratteri della purità con cui sono concepiti dai personaggi che agiscono. *Mameli* e *Delia* hanno di questi abbandoni, in cui vivono soli, in sogno, senza turbamenti, pervasi dai loro due grandi amori che furono come il canto favoloso del cigno. Il resto è fatto di entusiasmo, e, se vogliamo, di esaltazione, in perfetta corrispondenza col carattere dei personaggi. Il tema della congiura, l'ansia di *Mameli* nell'attesa di correre alla battaglia, l'invocazione di *Terzaghi*, l'evocazione di Garibaldi, assente ma presente, dominante, la visione del poeta, sono pagine che attestano di questo impetuoso entusiasmo che irrompe e travolge e abbatte e, nell'ebbrezza della lotta, trova un sospiro, per l'Ideale, per l'Italia, per l'amore.

Se siamo stati tutti presi nel vortice della passione per la Patria, se abbiamo sentito al palpito di quella dolce e dolente melodia che canta l'amore immenso e rassegnato dei due innamorati come qualche cosa nel cuore che si apriva per dar libero sfogo ad un sospiro, se ci ha turbato il fervore mistico del biondo poeta-soldato e quello umano di *Terzaghi*, *Manara*, *Dandolo* e della *Belgioioso*, perchè turbare la bellezza dell'ora perchè non lasciare al cuore questo dolce e sacro turbamento? perchè soffocare l'entusiasmo che risorge?

Un musicista, venuto qui alla prima rappresentazione, affermava iersera che il *Mameli* è la migliore opera di Leoncavallo.

IL MAESTRO

Non credo che paragoni possano e debbano farsi — ogni opera d'arte ha un suo speciale ed essenziale contenuto —; *Mameli* è indubbiamente una bella opera musicale e una buona opera patriottica che avrà certamente largo consenso popolare. E' il contributo morale che il maestro dà alla guerra e sarà molto più efficace di molte vane parole.

L'esecuzione

Eugenia Burzio ha incarnato magnificamente la figlia di Delia. La grande artista ne parlava come di una delle parti più intense di sentimento e più fresche di ispirazione del teatro lirico. Ma ogni aspettativa è stata superata dalla realtà. Il dolente animo della figlia di Terzaghi non poteva trovare un odore più capace di contenerlo, un'anima più sensibile per esprimerlo. Eugenia Burzio ha cantato divinamente. Ha trovato nella sua voce piena e salda toni di passione improvvisa e trascinante, dolci deliri e infinite soavità, una strana, toccantissima, folle ebrezza di spasimo e di pianto; ha saputo suscitare continua e crescente emozione, sì che Delia vive la seconda vita del suo spirito con tutte le fibre della sua giovinezza che si schiude al duplice amore dell'uomo e della patria con tutto lo schianto che cuore umano possa sentire per la morte di un amore lungamente soffocato tra la speranza e l'ansia, che aveva trovato finalmente una via verso la luce e gridava con disperazione il suo diritto di vita. E' stata magnifica: non un attimo di sosta, non un minuto di stanchezza. Gli applausi che il pubblico le ha giustamente tributati a scena aperta, sono stati non solo meritatissimi, ma veramente inferiori ai meriti dell'artista insigne che con tanta intelligenza e tanto amore aveva studiato e interpretato il personaggio che incarnava.

Il pubblico era diffidente contro tutte e contro tutti; diciamolo francamente, aveva la strana paura di essere trascinato... Perchè? Il successo, in queste condizioni, è più lusinghiero. Ma non è strano il contegno di questo accigliato colosso che si lascia smuovere e vibra con tutti i suoi nervi alla invocazione di Terzaghi, che non è certo una delle migliori pagine dell'opera, e resta impassibile, freddo, compassato dinanzi alla divina melodia: « Dove si soffre e lacrima... » che Delia sospira con dolce mestizia! Ma... lasciamo stare.

Affascinante Mameli, per canto e azione, è stato il tenore Alabiso, un giovane che ha dinanzi a sè un brillante avvenire, perchè alla sicurezza e alla vigoria dei mezzi vocali unisce un intuito non comune e una bella padronanza della scena. Egli ha fatto del protagonista una vera creazione personale, felice ed efficace.

Il baritono Bione ha riportato un personale caloroso successo per la straordinaria potenza della sua voce timbrata e squillante. All'invocazione e nel racconto della battaglia ha suscitato imponenti entusiasmi. Presto il Bione, non appena avrà corretto alcuni movimenti di attore duri e massicci, sarà uno dei migliori baritoni della nostra scena lirica.

Nè minor successo ha avuto la signorina Perluga, una triestina, dotata di voce piena e gradevolissima e anche per questa giovane artista che da pochi mesi è entrata nel teatro, non è difficile predire un lieto e sicuro avvenire.

Benissimo il Pulcini, il Canepa, l'Orsetti.

La messa in scena curata minutamente dal cav. Macchi, è stata ammiratissima.

Ruggero Leoncavallo ha guidato l'orchestra con perfetto equilibrio, dando colore squisito alle pagine più delicate della partitura e spingendo con impeto le voci degli ottoni in quei passi dell'opera che vibrano di impetuosa spontaneità. Le frequenti perorazioni orchestrali hanno avuto un giusto ed efficace rilievo.

Una doverosa parola di lode va anche al sostituto maestro Salvatorelli, che ha coadiuvato l'autore con vero affetto.

Domani, sabato, si darà la seconda rappresentazione. Il pubblico che alla prima rappresentazione ha avuto un pudore strano di fanciulla maliziosa, decreterà all'opera qual trionfo popolare che merita.

Santi Savarino.

L'AUTORE DEL LIBRETTO

Gli spettacoli al "Quirino„

Al *Quirino* la deliziosa opera di Wolf Ferrari: *Le donne curiose*, ebbe ieri sera le tante festose accoglienze. Le melodie disegnate con assoluta chiarezza, la gaiezza aristocratica di non pochi episodi condotti magistralmente suscitarono la più schietta ammirazione dell'affollato uditorio.

L'esecuzione risultò come sempre mirabile: il Georgesky, il tenore dalla voce di dolcissimo timbro, dalla squisita arte di canto, dovette concedere fra le più vive insistenze la replica della romanza del 2.o atto; la Cesari, la Vanda Ferrario, la Gramegna, il Rasponi, il Vannuccini, l'Aleotti, furono evocati più volte al proscenio insieme al maestro Zuccani.

"La vipera„ di Ferdinando Martini all'"Argentina„

La Stabile ha ripreso, iersera, con una sala affollatissima e prevalentemente politica — il più bel pubblico dei corridoi di Montecitorio — una vecchia commedia di Ferdinando Martini, *La Vipera*. E', in ordine cronologico, l'ultima commedia di Ferdinando Martini, prima che l'elegantissimo e argutissimo scrittore, il delizioso poligrafo, fosse completamente strappato dalla politica e dalle cure del Governo alla letteratura. La vecchia commedia apparve iersera giovane ancora nelle sue grazie e nelle sue eleganze. E fu, naturalmente, applauditissima, insieme agli interpreti valorosi, che erano la Chiantoni, il Sabbatini e il Ferrero.

La Casa Ambrosio ha posto termine a VAL D'OLIVI di A. GIULIO BARRILI

Ci telefonano da Torino:

Una buona notizia pel cinematografo!

La Casa «Ambrosio» ha posto termine alla magnifica, artistica cinematografia tratta dal sentimentale romanzo di Anton Giulio Barrili: « Val d'Olivi ».

La direzione artistica per questa eccezionale film è stata affidata a Rodolfi, il notissimo artista che alle grandi qualità interpretative, accoppia un talento artistico e tecnico di primo ordine.

Interpreti principali: Elena Makowska, la bellissima protagonista de « La Gioconda » di Gabriele D'Annunzio, e Tullio Carminati il valoroso interprete del « La mia vita per la tua ».

La serata di Gill alla Sala Umberto I

Il nostro pubblico più aristocratico accorrerà in folla stasera, nell'elegante *Music-hall* in via della Mercede, per gli spettacoli in onore di Armando Gill. Il tenero stornellatore, creatore e mirabile interprete, a un tempo, di leggiadre canzoni, geniale ed amabile improvvisatore, ci farà risentire alcune delle sue più acclamate *creazioni*, ed eseguirà per la prima volta: *Varca d'ammore* e *Il cabalista*, che verranno così ad arricchire il suo inesauribile repertorio. Serata, dunque, ricca di grandi irresistibili attrattive.

Le recite al «Nazionale»

Dato il grande successo della allegra commedia *Il figlio del miracolo*, le repliche ne saranno continuate sino a domenica.

Intanto Alfredo De Sanctis prepara per la diurna di domenica, e per la serata di lunedì, due veri avvenimenti d'arte; la ripresa del *Suicidio* di Paolo Ferrari, e la importante novità di Schalom Hash: *Il Dio della vendetta*.

SPETTACOLI del 28 aprile

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Ore 21: *Gran Circo Equestre Italo-Belga.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'abito verde.*

TEATRO MANZONI
(Direzione: BILLAUD)
Compagnia di grandi spettacoli di riviste
Direttore-proprietario PETROLINI

VENERDI' 28, ore 21.15:

VENITE A SENTIRE

Fanfaluca in 2 atti di Gerini e Petrolini
GRANDE SUCCESSO

DOMENICA 30: Due grandi spettacoli: Ore 17.30 e 21.15.

MORGANA — Drammatica Compagnia Italiana del comm. Ermete Zacconi — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis — Ore 21: *Il figlio del miracolo.*

TEATRO QUIRINO

QUESTA SERA Venerdì: RIPOSO.
SABATO 29, ore 21: Quarta replica del dramma buffo in 3 atti di M. A.:

— DON PASQUALE —

Musica di G. DONIZETTI
Direttore: GIOVANNI ZUCCANI

MERCOLEDI' 3 maggio: 1.a rappresent. dell'opera comiseria di F. Romani:
LA REGINA DI GOLCONDA

DOMENICA, 30: Due rappresentazioni:
Ore 17.30: DON PASQUALE.
Ore 21: LE DONNE CURIOSE.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Il pollaio.*

TEATRO DEI PICCOLI
Via SS. Apostoli, 19

SABATO 29, alle ore 17 e 19:

CENERENTOLA
di MASSENET
Poltrone L. 1.50 — Poltroncine L. 1

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 16.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

Conrad riconosce...

Conrad von Hetzendorf ad un giornalista della italofoba *Neue Freie Presse* che durante un colloquio gli esprimeva la sua meraviglia pel modo col quale si battono gli italiani, rispondeva: « Oh, essi avevano già dimostrato in altri combattimenti della campagna del '66 di che cosa fossero capaci come soldati; e le loro qualità non hanno sorpreso i competenti ».

Meno male! Sua eccellenza è, *bon gré, mal gré*, veramente amabile... Perchè dal 24 giugno 1866 ad oggi, dalla giornata di Custoza a quella recente in cui pochi alpini dell'esercito d'Italia hanno squassato in un radioso tramonto il massiccio granitico del Col di Lana, nessuna eccellenza della casta militare austriaca aveva mai osato affermare, in 50 anni, una cosa simile; nessun capo di Stato Maggiore della Monarchia danubiana si era mai degnato riconoscere prima d'ora che l'italiano è un buon soldato e... picchia sodo.

Come mai, dunque, tanta generosità pel vinto di Lissa e di Custoza?

Che l'eco delle baionettate vibrate dai nostri fantaccini sulle groppe austriache in questi undici mesi di guerra sia giunta così ostica alle orecchie viennesi, da non permettere al generalissimo nemico un giudizio diverso da quello espresso, a denti stretti indubbiamente, al giornalista della più accidiosa gazzetta austriaca?

Eppure questa eccellenza così poco coerente aveva pochi mesi fa, all'inizio della guerra, tollerato o suggerito pel proclama imperiale alle truppe, che « dovevano » sboccare come fiumana sulla pianura veneta, una frase infelice e grottesca; una frase che doveva essere ignominiosa per noi, e non era invece che una ingiuria volgare, d'una menzogna; eppure questa eccellenza — così cavalleresca — durante la sua lunga permanenza alla direzione dello Stato Maggiore austriaco aveva negli anni scorsi incoraggiato il libello a danno nostro, a danno cioè di una nazione alleata, permettendo si falsasse impunemente la storia, purchè le gesta dell'I. R. esercito nelle campagne italiche apparissero sotto luce diversa — artificiale sì; ma certo più brillante. — Chè altrimenti il valore dei soldati e dei marinai imperiali, nelle due giornate di Lissa e di Custoza, avrebbe uguagliato quello... dei commilitoni di Königrätz.

In un libercolo apparso nel 1904, pei tipi di Kleinmayr e Bamberg, di Laibach, un certo signor E. Hermann pubblicava, infatti, con materiale indubbiamente fornito dall'archivio storico dell'I. R. Stato Maggiore, una « Custoza » *ad usum delphini*; poichè, mentre si dava cura di elencare con meticolosità di conio tedesco, il bottino conquistato sulle alture di Monte Torre e Monte Croce e sui piani di Oliosi — comprendendovi anche, perchè risultasse più dovizioso... due carri-fucina e quattro ambulanze, — aggiungeva, per esaltare il valore dei soldati d'Absburgo, che costoro non avevano potuto strappare al nemico nè bandiere nè stendardi, perchè il 24 giugno, proprio in quel giorno, i reggimenti italiani ne erano sprovvisti...

Evidentemente l'A. dimenticava, e *pour cause* conoscendo l'umore del generalissimo, che in una cascina d'Oliosi pochi ufficiali del 44.o di fanteria, rimasti in quel giorno isolati dal resto del reggimento che retrocedeva disfatto sulla strada di Castelnuovo, vi si erano asserragliati per difendere la bandiera del loro reggimento; e che quando, circondati dalle fiamme e nell'impossibilità assoluta di persistere nella lotta che durava da otto ore, quei prodi decisero d'arrendersi, lacerarono il drappo e se lo divisero; bruciarono l'asta della bandiera e nascosero la freccia sotto le ceneri del focolare perchè il nemico non se ne impossessasse. Dimenticava ancora che molti attacchi austriaci s'infransero contro i petti gagliardi dei pochi granatieri che col loro maggiore difendevano sull'altura di palazzo Ottolini a Custoza la loro bandiera; quella bandiera che gli austriaci non avevano saputo conquistare; ma che per l'A. — ligio alla volontà di S. E. Ralotche — mancava ai reggimenti italiani...

E' vero che l'arciduca Alberto sotto la immediata impressione degli avvenimenti aveva chiuso così la sua relazione all'imperatore sulla giornata di Custoza: « Non si potrebbe rifiutare al nemico la testimonianza di essersi battuto con ostinazione e con valore; specialmente i suoi primi attacchi erano impetuosi, ed i suoi ufficiali davano buoni esempi ai loro soldati ».

Però gli anni e sopratutto la malafede austriaca avevano fatto dimenticare presso i nemici d'allora e di oggi, anche durante il periodo dell'alleanza, il giudizio espresso dal vecchio arciduca sullo sfortunato valore dei nostri soldati; epperciò lo stupore e la meraviglia del gazzettiere austriaco pel modo col quale si battono gli italiani in quest'ultima campagna di redenzione.

Ma Conrad, questa volta, non ha potuto mentire... brutto segno!

EDAR.

La sommossa di Dublino

La legge marziale in tutta Irlanda

LONDRA, 28.

Il Primo Ministro Asquith esponendo alla Camera dei Comuni la situazione in Irlanda, dichiara che essa è sempre seria. Sembra che il movimento di rivolta si sia sviluppato verso altre parti della isola e specialmente verso ovest.

La legge marziale è stata proclamata in tutta l'Irlanda ed il generale Maxwell parte stasera, munito di pieni poteri.

Il lealismo irlandese

LONDRA, 28.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad interrogazioni per la sommossa di Dublino, Asquith soggiunge:

« I ribelli tengono sempre parecchi importanti edifici pubblici di Dublino e la lotta prosegue nelle vie. Le truppe sono state considerevolmente rinforzate e il Governo, dopo un ponderato esame, ritiene che esse siano ora sufficienti per far fronte alla situazione. Il Gabinetto ha oggi ordinato al Governo esecutivo in Irlanda di proclamare la legge marziale in tutto il paese. Il generale Maxwell, partito nel pomeriggio per l'Irlanda, è l'ex-comandante in capo delle truppe in Egitto. Il Governo esecutivo dovrà porsi a sua intera disposizione ed applicare le sue istruzioni. Tutte le notizie dall'Irlanda perverranno per il tramite del censore militare.

« Come ognuno sa, il primo dovere di qualsiasi Governo è di ristabilire l'ordine e di reprimere la ribellione con tutto il vigore e la sollecitudine possibili, ciò che stiamo facendo. Inoltre il Governo riconosce che certamente gli incombe l'obbligo di procedere ad un'accurata inchiesta sulle cause di questi avvenimenti e sulla parte di responsabilità che spetta a ciascuno. » (Applausi sui banchi degli unionisti).

Un deputato domanda se il Segretario per l'Irlanda ha informato il Governo della situazione in Irlanda e se l'impossibilità del Governo esecutivo di prendere una decisione per evitare disordini non è dovuta ad una decisione del Gabinetto.

Asquith risponde: « No certamente, a nessuna decisione del Gabinetto. Non si dimentichi che il Governo promette di eseguire un'inchiesta approfondita sulle cause e sulle responsabilità degli avvenimenti. »

Dopo la dichiarazione di Asquith Carson si alza e dice:

« Sono completamente soddisfatto della dichiarazione del Primo Ministro Asquith e mi unirò volentieri a Redmond per denunciare e schiacciare una volta per sempre quei ribelli. Posso permettermi di aggiungere che spero che la stampa non cercherà, durante una guerra di tanta importanza, di creare dissidi di carattere politico in rapporto alla questione irlandese ».

Redmond, dichiara poscia: « Posso permettermi una parola, quantunque ritenga che sia appena necessario per parte mia? Forse debbo tuttavia esprimere a nome dei miei colleghi del partito nazionalista irlandese qui presenti e credo a nome della maggioranza schiacciante dello stesso popolo irlandese l'avversione e l'orrore con cui consideriamo tali modi di procedere e, per parte mia, mi unisco ben volentieri a Carson per manifestare la speranza che nessuna categoria di giornali o personalità pubbliche di questo paese tenterà di sfruttare gli avvenimenti di Irlanda e di farsene un'arma politica contro qualunque partito esistente attualmente.

Redmond conclude dicendo che le autorità militari presero misure rigorosissime.

Viene poscia presentata una mozione per l'aggiornamento della Camera fino al 2 maggio, ma un deputato chiede che si tenga seduta il 1.o maggio onde essere esattamente informati sulla estensione della ribellione in Irlanda.

Asquith replica che Carson e Redmond si sono espressi chiarissimamente a questo riguardo. Tutto il mondo sa benissimo che il movimento non incontra nessuna simpatia nè nei circoli autorevoli dell'Irlanda, nè nelle altre parti dell'Impero britannico.

L'arresto di Casement

Roger Casement fu sbarcato da un sottomarino insieme ad un compagno, a mezzo di una barchetta di tela impermeabile e pieghevole.

E' curioso che Casement sia stato sbarcato dal sottomarino nonostante che la nave tedesca trasportante 20 mila fucili, mitragliatrici e munizioni nascoste sotto uno strato di merci, fosse stata catturata dagli inglesi. Questa nave, mascherata da vapore mercantile olandese, aveva a bordo 29 marinai scelti tedeschi comandati da un tenente e da un altro ufficiale come secondo. Essa era partita da Kiel in compagnia del sottomarino sul quale si era imbarcato Casement, verso la metà di aprile. Aveva seguito il Cattegat, poi la costa di Norvegia mantenendosi in quelle acque territoriali. Finalmente le due navi si erano dirette verso il nord passando tra le isole Settland e Faroer.

In alto mare il vapore incontrò una scolta di navi inglesi alla quale dichiarò di essersi spinto così al nord perchè temeva le mine della Manica. I suoi ufficiali mostrarono le carte che erano in ordine, ed entrarono in conversazione con i marinai inglesi e parecchi del preteso equipaggio olandese parlarono in inglese esprimendo la loro simpatia per la causa degli alleati e la speranza di non incontrare sottomarini tedeschi. Certo mentre erano in compagnia della scolta inglese erano sicuri di non vedere il sommergibile il quale si era affrettato a sparire sott'acqua.

Lasciati liberi di proseguire il viaggio, i tedeschi volsero verso il sud-mantenendosi verso la costa finchè furono fermati da una altra nave di scolta la quale sparò un colpo di cannone per annunciare che avrebbe mandato alcuni marinai per visitare il vapore e quindi ordinò ai pretesi ufficiali olandesi di seguirli al prossimo porto di Queenstown. Mentre erano per via la nave catturata innalzò la bandiera tedesca ed il suo equipaggio aprì le valvole per affondarla. L'equipaggio fu salvato e fatto prigioniero e i marinai tedeschi confessarono tutto, che cosa trasportava la nave affondata e quale fosse la loro fallita missione.

Dove i ribelli resistono ancora

Dalle dichiarazioni fatte ieri al Parlamento risulta che i ribelli a Dublino occupano tuttavia la posta, le due stazioni ferroviarie, la corte di giustizia ed altri luoghi della città. La circostanza annunciata che quasi tutti gli ufficiali della guarnigione si trovavano alle corse fuori di città, spiega l'importanza della cattura della stazione da parte dei feniani. Sembra, secondo le dichiarazioni di Lord Middleton, che insieme agli ufficiali si trovassero fuori di città molti altri funzionari del comando, i quali perciò non sono potuti tornare al proprio posto e sono ora addirittura assediati dai ribelli.

I giornali riconoscono però che, a meno che non si voglia aumentare eccessivamente il numero delle vittime, sopratutto fra la innocente popolazione delle case occupate dai ribelli, non bisogna aspettarsi che le autorità di Dublino possano rapidamente tornare in possesso degli edifici attualmente in mano dei feniani con la stessa rapidità con cui le truppe hanno rioccupato il porto di S. Stefano e la Camera del Lavoro ove si erano asserragliati i sindacalisti sotto il comando dell'agitatore operaio Yim Lirkin, dove l'assalto potè svolgersi risoluto.

Perciò i giornali invocano calma da parte del pubblico anche se l'opera di riconquista da parte delle autorità dovesse essere lenta. Solo i fogli unionisti invocano la necessità di misure più risolute per reprimere la rivolta feniana, rilevando unanimemente la estrema debolezza e l'imprudenza di cui ha dato prova l'attuale amministrazione irlandese.

La stampa non radicale è unanime nel deplorare l'opera del segretario per l'Irlanda Birrel, che ritiene responsabile della riuscita del colpo di mano feniano. Certo, se risulteranno provate le accuse portate alla Camera da Lord Middleton circa gli avvertimenti riguardo alle intenzioni dei ribelli che autorevoli personaggi avrebbero dato al governo dell'Irlanda, la posizione del ministro responsabile di tanta inerzia sarebbe compromessa.

Il *Times* invoca che Birrel, che è un colto scrittore di argomenti letterari, si limiti ad occuparsi di letteratura ed abbandoni un posto così importante in più forti mani.

Il *Daily Express*, il quale spesso riecheggia i concetti di Bonar Law, propone che Birrel come il luogotenente generale della Irlanda, Lord Wimborne la cui fiacchezza è causa dell'attuale spargimento di sangue, vengano licenziati e che Kitchener venga inviato in Irlanda come lord luogotenente.

Il biasimo irlandese ai Sinn Feiners

Redmond, capo del partito nazionalista irlandese, riceve da ogni parte del mondo pacchi di telegrammi di irlandesi che deplorano il movimento dei *Sinn-Feiners*.

Da Sidney, come da Bomfield, da Melbourne, come da Adelaide, da Victoria, come da Oldham, gli irlandesi delle colonie biasimano con severe parole il movimento dei germanofili di Dublino, ed affermano la loro fedeltà al Regno Unito. In tutti è comune il sentimento di riprovazione per questa sollevazione dei *Sinn Feiners* che rischiava di compromettere l'opera tanto faticosamente compiuta, ed i risultati ottenuti dalla lunga lotta per l'*Home Rule*, a favore dell'Irlanda.

Attività russa sul fronte tedesco

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 27.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Il nemico proseguì il bombardamento della testa di ponte di Ikskul.

Velivoli nemici hanno volato in vari punti sulle linee della Dwina ed hanno gettato bombe. Sette aeroplani nemici hanno volato ieri sulla regione di Dwinsk; uno di essi aveva i distintivi dei nostri aeroplani. I nostri aviatori operarono un « raid » sulle retrovie tedesche.

Una aeronave, tipo « Ilia Mouromets » bombardò la stazione di Daoudaevos a sud-est di Friedrichstadt ove gettò tredici bombe del peso di un pudo ciascuna e sette altri proiettili. L'esplosione di queste bombe causò un incendio nella stazione di Oujvortynie.

Nella notte del 26 il nemico, dopo una preparazione con l'artiglieria che durò due ore, attaccò il settore Vlassy-Kroschiine, a nord-est di Daranovitch. Tale offensiva fu respinta dal fuoco dei nostri posti di pattuglia e di esplorazione. Fin dal mattino constatammo nuovi aggruppamenti nemici contro questo settore e li disperdemmo pure col nostro fuoco.

L'artiglieria avversaria fu specialmente attiva nella regione del Canale di Oghinsk e sul fiume Yaselda.

Velivoli nemici volarono in numerosi punti sugli accantonamenti delle truppe del generale Evert, lanciando bombe.

Nella regione della ferrovia Rovno-Kovel occupammo, in seguito a combattimento, il villaggio di Kiromiakova. Il nemico tentò di riconquistare il terreno perduto, ma fu respinto dal nostro fuoco.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 27.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Situazione invariata. Uno dei nostri dirigibili lanciò bombe sulle opere militari del porto e sugli impianti ferroviari di Dunamunde.

DEL CAUCASO

PIETROGRADO, 27.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nelle regioni di Mamahatun e di Mouch vi sono stati combattimenti di avanguardie. A sud di Bitlis nostri elementi hanno sloggiato i Turchi da tutta una serie di posizioni sulle montagne.

Il rinvio della discussione sulla coscrizione

LONDRA, 28. — Alla Camera dei Comuni il Presidente del controllo delle amministrazioni locali presenta il progetto di legge militare quale fu annunciato dal Governo il 25 corrente.

Questo progetto stabilisce il mantenimento sotto le armi sino alla fine della guerra degli uomini il cui periodo di servizio militare è terminato. Il progetto propone anche che ogni giovane sia chiamato al servizio militare a cominciare dai diciotto anni compiuti. Il progetto propone poi di creare una riserva alla quale saranno destinati uomini che abbiano avuto l'istruzione militare ma che non sia necessario che compiano subito il servizio attivo. Questi uomini potranno riprendere il loro posto nella vita civile e le finanze del paese ne ne troveranno sollevate.

Carson critica fortemente il progetto di legge militare, e principalmente il mantenimento sotto le armi degli uomini pei quali il tempo del servizio militare è finito, invece di stabilire la leva, che obblighi al servizio tutti coloro che finora si sottrassero all'adempimento del loro dovere di fronte al paese.

Asquith annunzia che viste le numerose obiezioni sollevate da alcune questioni di dettaglio del progetto di legge militare, il Governo decide di aggiornare la discussione.

Interrogato da parecchi deputati su ciò che si propone di fare, Asquith dice: Mi è impossibile prendere una deliberazione su due piedi. Debbo consultare i miei colleghi sulla questione. Il Governo farà conoscere la sua decisione martedì.

La Camera ha concesso il rinvio; intanto nei corridoi si dichiara che il ritiro del bill militare da parte del Governo è dovuto unicamente alla inattesa unanimità della Camera nel considerare che le proposte del Governo non siano abbastanza accentuate.

Dalle conversazioni che si facevano stasera nei corridoi risulta l'impressione che la Camera è disposta a votare tutte le misure per il servizio militare, che il Governo potrà presentarle.

La leva degli ammogliati

Proclami pubblicati nelle varie parti del Regno Unito chiamano alle armi gli uomini ammogliati arruolatisi dai 28 ai 36 anni. Essi dovranno presentarsi il 29 maggio.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Calmiere

E' stato firmato il seguente Decreto:

Art. 1. — Per le merci di comune e largo consumo e che interessano la produzione agricola e industriale del paese, possono essere fissati prezzi massimi di vendita al pubblico.

Con decreti del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di concerto col Ministro dell'Interno saranno determinati di volta in volta le merci cui si applica il presente decreto, e saranno stabiliti i prezzi massimi che potranno praticare i produttori.

Gli stessi Ministri stabiliranno le norme per la determinazione dei prezzi di vendita all'ingrosso e al minuto.

Art. 2. — Chiunque venda merci a prezzi superiori a quelli stabiliti a norma del presente decreto, è punito con la multa dal doppio al triplo dell'intero prezzo ricavato dalle vendite illegali. In caso di recidiva alla multa si aggiunge la reclusione da un mese ad un anno.

Ove, senza giustificato motivo, un produttore o commerciante, rifiuti di vendere le merci ai prezzi massimi stabiliti, il Prefetto, o, in caso di urgenza, il Sindaco, può sequestrare e far vendere le merci, a conto ed a spese del possessore, al quale saranno riservate le quantità necessarie per il proprio consumo.

Art. 3. — Nulla è innovato alle disposizioni in vigore circa la requisizione militare ed i prezzi massimi del grano, delle farine, dello zucchero.

Art. 4. — Contro i provvedimenti emanati dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, di concerto col Ministro dell'Interno, a norma dell'art. 1 del presente decreto, non è ammesso alcun ricorso, nè in sede amministrativa, nè in sede giudiziaria.

Per gli altri provvedimenti emanati a norma del presente decreto è ammesso esclusivamente il ricorso, entro otto giorni, ad un Comitato speciale che sarà costituito con Decreto Reale, sentito il Consiglio dei Ministri.

Art. 5. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua publicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e cesserà di avere effetto 60 giorni dopo la conclusione della pace.

L'on. Salandra a Frascati

Abbiamo da Frascati:

Per una gita primaverile fu in questa cittadina il Presidente del Consiglio dei ministri, on. Salandra, insieme con la sua signora e la gentile figliuola. Si trattennera a colazione all'*Hôtel Tusculum* e quindi a piedi, passando lungo la strada del tram e per il suggestivo bosco, si sono recati alla vicina Grottaferrata, dove li ha raggiunti l'automobile per ricondurli a Roma.

L'on. Giolitti

Stamane alle 9 e 20, col treno di Torino, è giunto a Roma l'on. Giolitti.

Il Duca d'Oporto

Stamane è giunto da Napoli il Duca d'Oporto.

Una conferenza di G. Ferrero

LIONE, 28. — Guglielmo Ferrero ha fatto una applauditissima conferenza sul genio latino.

Il Papa e l'incursione aerea di Treviso

Il cardinale Gasparri, segretario di Stato, ha diretto, a nome del Papa, al Vescovo di Treviso, monsignor Longhin, che gli aveva comunicato a suo tempo la notizia della incursione degli aeroplani austriaci sulla città, una lettera di risposta in cui è detto fra l'altro: « Sua Santità, che più d'una volta ha elevato la sua augusta parola contro l'uso che, in questa orribile guerra si diffonde di mezzi di offesa tanto infesti alla parte pacifica ed innocente delle Nazioni belligeranti, deplora che le sue esortazioni di padre trovino induriti i cuori dei figli e si infrangano contro i travolgenti calcoli di questo terrificante conflitto. Condividendo pertanto l'acerbo lutto di cotesta amata città e specialmente l'angoscia che trabocca dal cuore del vescovo, la Santità Sua rimpiange mestamente le vittime infelici trapassate all'eterna vita con così tragico schianto, alle quali prega da Dio la pace che il mondo non sa dare e porge insieme una parola di conforto e di augurio ai poveri feriti, cui, con la bramata guarigione implora dal Cielo quella fortezza che solo il cristiano conserva anche nelle prove più lagrimevoli. Su tutta la popolazione di Treviso, che egli segue con affetto e interessamento particolare, l'Augusto Pontefice invoca speciale assistenza da Dio, affinchè — preservata da ulteriori sventure — goda quell'abbondanza di benessere e di pace che il Papa le augura di gran cuore ».

Operazioni tedesche su Dogger Bank

BASILEA, 28.

Lo Stato Maggiore della Marina tedesca sembra voglia rendere ad ogni costo quotidiani i suoi comunicati ufficiali. Oggi ne pubblica uno, a firma del Capo dello Stato Maggiore della Marina, per annunziare che forze navali avanzate distrussero su Dogger Bank una abbastanza grande imbarcazione inglese di sorveglianza e presero come preda un battello da pesca inglese.

Sottomarino tedesco affondato

ROTTERDAM, 28. — Il *Maasbode* dice che un sottomarino tedesco, il quale aveva arrestato il vapore olandese *Scrakaris* che si recava a Kirkwall, è stato affondato da un vapore che aveva aperto contro di esso un fuoco terribile.

L'odissea di un aviatore inglese

L'AJA, 28. — Un piccolo bastimento ha portato a Scheveningue un biplano montato da un ufficiale inglese raccolto a 14 miglia dalla costa, che era stato costretto a discendere per mancanza di essenza e che era rimasto per 30 ore sul mare.

Si annuncia ufficialmente che detto ufficiale aviatore è stato posto in libertà, ma che il suo biplano sarà trattenuto fino alla fine della guerra.

Nessun negoziato anglo-bulgaro

LONDRA, 27. — *Alla Camera dei Comuni un deputato domanda se il Governo è a cognizione di voci che circolano all'estero circa trattative ufficiose di pace fra l'Inghilterra e la Bulgaria e se, per porre termine a queste voci, è pronto a smentirle.*

Il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri dichiara di ignorare queste voci e aggiunge che, in ogni caso, la sua risposta del 28 marzo u. s. è sufficientemente chiara per far comprendere che lo spirito della dichiarazione del 5 settembre 1914 impedisce alla Gran Bretagna di aprire negoziati di pace senza il preventivo consenso delle altre potenze firmatarie di questa dichiarazione. (Applausi).

Prigionieri austriaci

FIRENZE, 28. — Stamani, provenienti da Udine e diretti al campo di Bibbiena, sono stati di passaggio per la nostra stazione ferroviaria 170 soldati prigionieri austriaci. Erano scortati dai carabinieri e da soldati della milizia territoriale.

L'onor. Longo borseggiato a Milano

MILANO, 28. — Da qualche giorno è a Milano, proveniente da Napoli, dove dimora e dove è libero docente in diritto civile in quella Università, l'on. Filippo Longo.

Il deputato di Melfi, che alloggia all'Albergo del Biscione in piazza Fontana, giunto ieri a Loreto in tram, si avvide di essere stato borseggiato del portafogli contenente 400 lire e documenti. Gli agenti sono alla ricerca del borsaiuolo, il quale ha operato nel modo consueto mentre l'on. Longo si trovava sulla piattaforma posteriore del tram.

Gli ufficiali giudiziari richiamati

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto che stabilisce che « per gli ufficiali giudiziari, che trovandosi sotto le armi non possono prendere possesso dell'ufficio, cui sono destinati in seguito a prima nomina, promozione e tramutamento, il termine per l'immissione nell'esercizio delle funzioni decorrerà dal giorno in cui avranno compiuto il servizio militare.

Essi percepiranno intanto dal giorno del provvedimento di nomina, promozione e tramutamento l'assegno loro spettante, senza l'osservanza di qualsiasi altra formalità.

La morte del col. Roasio

GENOVA, 28. — Reduce dal fronte, è morto qui all'Ospedale militare Ravasco ieri l'altro, dopo non breve malattia, il colonnello cav. Cristoforo Roasio, già comandante di un reggimento di artiglieria d'assedio al fronte.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 29 aprile, a L. 118,34.

Persecuzioni agli Italiani in Turchia

Deplorevoli incidenti a Pera

ATENE, aprile.

Da un amico nord-americano giunto ora da Costantinopoli apprendo alcuni fatti che ritengo siano tuttora ignorati in Italia.

Lo spionaggio e il rigore poliziesco sono giunti a tale, specialmente dacchè elementi tedeschi sono riusciti a insinuarsi anche nelle amministrazioni di Pubblica Sicurezza, che ogni benchè minima infrazione è subito scoperta e duramente punita.

In quest ultimi tempi, poi, le persecuzioni contro gli europei non tedeschi sono diventate accanite per la preoccupazione delle sfere dominanti turco-tedesche di tenere sempre allo scuro le moltitudini sugli avvenimenti gravissimi che si svolgono al fronte turco-russo.

Voi stenterete, in Europa, a crederlo, ma il fatto è che a Stambul la gente ignora ancora la caduta di Erzerum e di Trebisonda! I comunicati ottomani in proposito erano fatti per l'estero: ma entro i confini dell'Impero si è informati fino ad oggi, che i Russi sono quotidianamente sconfitti dalle truppe del Sultano. Guai se qualche privato, in possesso della verità, la diffondesse! Ed ecco l'importanza, più che mai vitale, della censura postale.

In seguito, a quanto sembra, a denuncie relative, appunto, alla corrispondenza, sono stati fra gli altri arrestati recentemente anche diversi italiani. Sono stati deferiti alla Corte Marziale i signori Marchesi e Casati, dell'*Agenzia Marittima Italiana*, sede di Costantinopoli. Sono stati pure arrestati il signor John Castelli, ricco negoziante di tappeti, e il signor Giustiniani. Anche una donna, la signora Gorlero, libraia, benemerita della cultura italiana in Levante, che era, fra l'altro, incaricata della rivendita della *Tribuna*, è in carcere. Sembra che sia colpevole di avere ricevuto un ritaglio d'un giornale italiano!

La colonia italiana di Costantinopoli è fra le più duramente colpite dal gravissimo disagio che incombe su tutta la Turchia. La miseria è grande: ma non soltanto le sofferenze materiali angustiano i nostri concittadini.

Essi soffrono anche per altre cause d'ordine morale. Sono accaduti incidenti talmente dolorosi che è bene siano conosciuti in patria. E ricordati. Eccone uno.

La chiesa di Sant'Antonio, a Pera, e l'annesso convento, sono italiani e frati italiani vi sono installati. Questa bella costruzione, eretta con denaro italiano, e annualmente sussidiata dal nostro Governo, fu sempre il vanto della nostra Colonia che era costumata ad accorrervi per celebrare le feste nazionali. Il superiore è italiano, ma il curato, padre Brencich, austriaco e austriacante, è ormai arbitro assoluto. Ed è accaduto che, il giorno della festa dell'Imperatore di Germania, una grande cerimonia fu celebrata nella nostra chiesa: e quelle stesse voci che cantavano, avanti all'ambasciatore d'Italia, l'*Oremus pro rege italico*, hanno intuonato l'inno *pro imperatore germanico*, mentre al posto riserbato alla rappresentanza diplomatica e consolare italiana era installato il Duca del Wurtemberg col suo seguito!

F. G.

Tribuna giudiziaria

Querela Verderame-Fronte Interno

Si continua l'esame dei testimoni indotti dalla parte civile.

Il *comm. Luccioli*, direttore generale del Ministero delle finanze, dichiara che non sono pervenuti anonimi tendenti a paralizzare la vita commerciale della Ditta Verderame al Comitato istituito presso il Ministero delle finanze per tutte le esportazioni.

Il senatore *Pitt-Astolfone* dice che il suo amico Arturo Verderame gli scrisse avvertendolo che gli era stato negato il passaporto per l'estero e pregandolo di interessarsi della cosa presso l'on. Salandra e il prefetto di Girgenti.

A domanda dell'on. Altobelli il teste aggiunge che non volle recarsi dal prefetto, perchè non aveva fiducia in quel funzionario; e dice che fu pregato dal Verderame a recarsi dall'on. Salandra per invitarlo a provocare una inchiesta sulle ragioni che provocarono il rifiuto del passaporto e su tutta la sua vita. Il Verderame avrebbe posto a disposizione del Presidente del Consiglio per tale inchiesta cinquemila lire.

Il teste *Perrone* ricorda che il 4 maggio 1915 il vapore del Verderame andò ad Augusta e fu richiamato perchè era stata vietata la esportazione dello zolfo.

L'on. *Oliva* dice che il *Fronte Interno* comunicò alla *Idea Nazionale* le bozze dell'articolo querelato e così l'articolo fu pubblicato perchè credeva la notizia d'interesse pubblico.

On. Altobelli. Chi fu il redattore del *Fronte Interno* che portò le bozze alla *Idea Nazionale?*

Oliva. Non lo so, e non ho potuto identificarlo. In ogni modo tengo a dichiarare di assumere la responsabilità di quello che ha fatto la *Idea Nazionale* e credo che nessuno oserà criticare la condotta giornalistica dell'*Idea*.

On. Altobelli. A chi furono consegnate le bozze dell'articolo del *Fronte Interno?*

— A me certo non furono consegnate.

On. Altobelli. E' un fenomeno di amnesia! (Si ride).

— No — ribatte l'on. Oliva — non si tratta di amnesia, ed io dico sempre la verità.

L'on. *Auteri-Berretta* conosce da molti anni Arturo Verderame e lo ha sempre apprezzato per l'onestà e per il lavoro.

Alle 18 l'udienza è tolta; il seguito al 2 maggio alle ore 15.

Proroga dei mutui ipotecari a favore di alcune categorie di debitori

Con decreto luogotenenziale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di stasera, è autorizzata la proroga dei mutui ipotecari durante la guerra a favore di alcune categorie di debitori.

La morte del prof. Pucci

FIRENZE, 28. — Oggi alle 10 è morto il comm. prof. Gustavo Pucci, commissario direttore del R. Ospedale degli Innocenti.

Feriti e contusi in un deviamento ferroviario

GENOVA, 28. — Giunge notizia di un grave incidente ferroviario accaduto stanotte verso le tre sulla linea ferroviaria Pontedecimo-Busalla. Il treno 1012 partito da Genova per Torino alle 2,45, era giunto in orario a Pontedecimo ed era ripartito pure in orario per Busalla, trainato da due macchine elettriche, una di testa e l'altra di coda. A trecento metri di distanza dalla stazione di Pontedecimo, in un punto in cui la linea è in sensibile ascesa, per una improvvisa interruzione della corrente le due macchine motrici si fermarono bruscamente, tanto da provocare un violentissimo urto fra i vagoni che componevano il treno.

Questo si spezzò in due. Varie vetture si rovesciarono e furono danneggiate. Dei viaggiatori quattro riportarono ferite e contusioni piuttosto gravi, chi al petto, chi alle gambe, chi alle braccia; altri cinque o sei contusioni leggere.

I feriti più gravi furono, a mezzo della Pubblica Assistenza, trasportati all'ospedale Celesia a Rivarolo. Sul posto si recarono le autorità competenti per le pratiche legali.

I feriti sono oltre venticinque, tutti giudicati guaribili dagli otto ai venticinque giorni. I quattro feriti più gravi sono i seguenti, tutti di Ferrara: Colluri Arturo di anni 42, con frattura completa dell'avambraccio sinistro, guaribile in 50 giorni; Bassi Adamo di anni 40, ferite, contusioni ed escoriazioni multiple alle gambe, guaribili in 25 giorni; Bastini Ferruccio, escoriazioni multiple alla gamba destra, guaribile in 20 giorni; Cappelli Giovanni di anni 42, frattura completa della gamba sinistra, guaribile in 50 giorni.

Il treno ha potuto essere ricomposto dopo qualche ora ed ha ripreso la sua corsa per Torino.

Ancora il furto alla stazione di Milano

MILANO, 28. — Si hanno ancora particolari sul furto alla stazione centrale di Milano. Il Cesare Inglesi, il famoso trafugatore dei valori, dopo essersi servito della bicicletta che aveva precedentemente spedita a Beura, presso Domodossola, per inoltrarsi verso il confine svizzero, faceva pervenire la bicicletta stessa a certo Eusebio, cui, con un biglietto, affidava l'incarico di riportare la macchina a Milano.

La bicicletta è stata ritrovata.

L'Inglesi, che è sempre in potere delle autorità svizzere che ne effettuarono la cattura, trovasi in una curiosa posizione rispetto alla giustizia elvetica e a quella italiana che ne reclama l'estradizione. Egli è presentemente a disposizione delle autorità militari svizzere per aver tentato di corrompere, mediante esibizione di denaro, i gendarmi federali che lo avevano fermato e ciò per essere lasciato libero. Infatti l'Inglesi è detenuto nelle carceri militari e dovrà a quanto pare rispondere del reato prima di essere passato alle autorità civili che ne dovranno poi esaminare il caso agli effetti dell'estradizione. Naturalmente queste pratiche richiederanno non breve tempo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.